



Rai. Già finito l'Aventino dei 5 stelle

CAPRIOLA DI CONTE CHE SI ARRENDE A FUORTES (E GRILLO LO SFOTTE)

Aldo Torchiaro

Giuseppe Conte non ne azzecca una e Beppe Grillo, collegato ieri in videoconferenza con il gruppo M5S a Montecitorio, lo prende in giro: «Vedo Conte, che è un gentleman, uno che non riesce a dare degli ultimatum, è uno dei più grandi specialisti di penultimatum mai visti». Il divieto di andare in Rai è stato un autogol andato di traverso ai pentastellati senza sortire alcun effetto negoziale. Ieri mentre il contestato leader del Movimento si trovava alla Camera, i vertici di viale Mazzini venivano

ascoltati in Vigilanza. «Sono molto soddisfatto delle nomine alle testate, che rispondono a criteri di equilibrio, pluralismo, completezza, obiettività, indipendenza», ha sottolineato l'ad Fuortes, elencando le norme alle quali si è attenuto e rispondendo esplicitamente alle accuse di Conte. Che appare sempre più in impasse, con la decisione di rimanere fuori dal servizio pubblico che non paga in termini di consenso. Ed è costretto a fare marcia indietro: «Lo stop alla presenza in Rai del movimento Cinque stelle non è irreversibile».

A pagina 5



Chiesto il rinvio a giudizio

DAVIGO È FINITO COME I PIFFERI DI MONTAGNA...

TIZIANA MAIOLO a pagina 6

Domani la giornata mondiale contro i femminicidi

La libertà delle donne che fa paura

Lea Melandri

Molte saranno le donne che il 27 novembre risponderanno all'appello della rete Non Una Di Meno a riprendersi lo spazio pubblico "con i corpi e con la voce". Quando non si hanno più parole, per averle ripetute instancabilmente per anni non resta che "il grido altissimo e feroce di chi non ha più voce". Questo lo slogan con cui la marea femminista e transfemminista percorrerà le strade di

Roma contro la violenza maschile e di genere. Non c'erano dubbi sul fatto che la libertà delle donne facesse crollare quelle certezze che gli uomini hanno conosciuto solo come potere, appropriazione dell'altro sesso, mascheramento della loro dipendenza e fragilità. Ma la reazione selvaggia a cui assistiamo oggi va al di là dell'immaginabile.

A pagina 8



Il dibattito

Tra il super green pass e l'obbligo non c'è molta differenza: la vera questione è individuare delle sanzioni efficaci per incentivare davvero chi rifiuta il vaccino e tutelare la salute di tutti

Salvatore Curreri a p. 9



Fine vita

Decisione storica del Comitato etico dell'Asl delle Marche: sì al suicidio assistito per Mario, tetraplegico dal 2010. Spiega Cappato: passo importante, noi andiamo avanti con il referendum

Giulio Cavalli a p. 7

INTERVISTA A IVAN SCALFAROTTO

Umberto De Giovannangeli

Le sfide della Leopolda. Contenuti, alleanze e un rilancio dell'impegno garantista. La parola a Ivan Scalfarotto, sottosegretario agli Interni, figura di primo piano di Italia viva.

Su quali valori e contenuti dovrebbe fondarsi quel campo centrista evocato alla Leopolda da Matteo Renzi?

Parlare di "centro" potrebbe essere fuorviante, far pensare a una palude immobile che è tutto il contrario di ciò a cui pensiamo. L'area politica che intendiamo rappresentare è quell'area di elettori che non si riconoscono negli opposti estremismi, sovranismo e populismo, che negli ultimi anni hanno inquinato il dibattito politico e che hanno trovato sublimazione nell'alleanza gialloverde. Ma sarebbe sbagliato definirlo solo in negativo. Il campo che abbiamo in mente è al contrario denso di valori forti e chiari: è quello dei riformisti, dei liberali, dei progressisti, degli europeisti. Di chi crede nel merito, di chi sogna un Paese che aiuti e sostiene i più deboli, ma che per farlo efficacemente non può che puntare sulla crescita. Di chi si concentra sugli obiettivi e non sulle bandiere. Di chi crede nel lavoro e non nell'assistenzialismo, nella necessità di abbassare la pressione fiscale. Di chi difende i diritti delle minoranze, la parità sostanziale fra uomo e donna, di chi chiede una giustizia giusta, di chi crede che si debba proteggere il Pianeta ma non per questo ascoltare le sirene della decrescita, bensì sfruttare la transizione ecologica come mezzo per far crescere il Paese. Di chi guarda alla risoluzione dei problemi e non resta ancorato alle ideologie del passato. Io mi sono sempre ritenuto, e tuttora mi ritengo, uomo di sinistra. Ma se essere di sinistra in Italia significa andare a braccetto con chi ha firmato i decreti Salvini, o con chi fa alleanze locali con gli esponenti di Casa Pound come accade in Puglia, allora è necessario che le ragioni di chi crede in una società equa e aperta si sviluppino in un campo completamente nuovo e ugualmente alternativo agli altri due, non dipendente né dall'uno né dall'altro. Del resto, a chi si stupisce e si indigna ogni qual volta Italia viva non si schiera sulle posizioni del Pd, bisognerebbe ricordare che c'è un motivo preciso, questo, se siamo usciti da un partito che abbiamo contribuito a creare e a portare al massimo dei suoi consensi.

Contenuti e alleanze. Per Italia Viva la rottura dell'asse Pd-5Stelle è condicio sine qua non per immaginare un'alleanza con i dem?

Come dicevo, il Partito democratico ha nei fatti abbandonato la sua vocazione riformista inseguendo Conte e il Movimento Cinque Stelle e privilegiando quelle frange interne al partito più a proprio agio con il messaggio populista. Il problema è tutto politico: noi siamo sempre stati e siamo ancora alternativi al populismo grillino. Il M5S ha cambiato faccia pur di restare a galla ma non scordiamoci quali sono stati i loro storici cavalli di battaglia, qual è il loro DNA: il giustizialismo, la "decescita felice", la violenza comunicativa, l'abbandono della collocazione euroatlantica, le fake news e il complottismo, l'impeachment per il Presidente Mattarella. Il Movimento, con la sua retorica dell'"I vale I", è la negazione stessa

«NOI ALTERNATIVI A CONTE E SALVINI IL PD HA SMARRITO LA VIA RIFORMISTA»

«Io sono di sinistra, ma se in Italia significa andare a braccetto con chi ha firmato i decreti sicurezza allora serve un campo nuovo. Vogliamo rappresentare chi non si riconosce negli opposti estremismi. I dem sono a un bivio»



della politica. Come ha detto giustamente la nostra Presidente Bellanova alla Leopolda, chi pensa che Teresa sia di destra e Paola Taverna di sinistra, farebbe bene a farsi curare. Il Pd ora è di fronte un bivio: o lasciare il Movimento al suo destino e costruire un centrosinistra vero, con un'identità precisa, pragmatica ed europeista oppure, se il progetto è quello dell'alleanza con Conte, le nostre strade dovranno necessariamente dividersi. Purtroppo, l'annuncio dell'ingresso del M5S nel gruppo socialista al Parlamento Europeo lascia presagire il peggio.

Silvio Berlusconi ritiene che il centro esiste solo se guarda a destra. Come la mettiamo?

Per smentirlo basta pensare che il più grande partito di centro, la DC, aveva un'ala destra e un'ala sinistra. L'ala sinistra è quella che negli anni ha prevalso più spesso. Per Berlusconi, Aldo Moro era forse uomo di destra? Molti importanti esponenti del Pd vengono dalla tradizione po-

Il garantismo
«Il garantismo dovrebbe essere un principio irrinunciabile per chiunque si professi democratico. Significa rinunciare al populismo giudiziario della gogna, avere carceri degne di un Paese civile, difendere i diritti anche di chi si è macchiato di crimini orrendi»

polare, da Delrio a Castagnetti, da Rosy Bindi a Franceschini: qualcuno potrebbe mai considerarli esponenti della destra? Io credo invece che debba essere Forza Italia a decidere finalmente da che parte stare: in Europa ha scelto il PPE, non i sovranisti che si alleano con Un-

gheria e Polonia. In Italia invece, a parte alcune figure di spicco che mi pare non nascondano nemmeno più il proprio comprensibile disagio, sembra dimenticare chi sono i suoi compagni di strada. La verità è che un centrodestra è pensabile solo se a trazione moderata: negli ultimi anni invece, più che parlare di centro-destra, parlerei di un centro fagocitato dall'estrema destra. Speriamo che dopo il Quirinale ci sia maggiore chiarezza, visto che Silvio Berlusconi sembra essere concentrato attualmente solo su quell'obiettivo: è arrivato addirittura ad elogiare il reddito di cittadinanza per corteggiare le truppe grilline in rotta... sentirlo dire dal leader di un partito che si definisce liberale, deve aver fatto un certo effetto anche ai suoi elettori.

Molto si discute e si ipotizza sul futuro politico di Mario Draghi. C'è chi lo vorrebbe al Quirinale e chi invece ritiene che debba continuare a essere sulla plancia

di comando di Palazzo Chigi per portare a termine la realizzazione del Pnrr. Lei come la vede?

Mario Draghi è la punta di diamante di un intero Paese, ha restituito all'Italia il ruolo e il prestigio che merita. Con lui alla guida, siamo diventati i leader europei della campagna vaccinale e in Europa la posizione di Roma è tornata determinante. Aver creato con le nostre dimissioni dal governo Conte le condizioni del suo arrivo a Palazzo Chigi credo sia stato un grande servizio che Italia viva ha reso al Paese. Con le sue capacità e il suo standing, Draghi può essere il protagonista di qualsiasi scenario: dall'assunzione di un ruolo internazionale, all'elezione al Quirinale, alla possibilità di governare il Paese fino al completamento del Pnrr da Palazzo Chigi fino al 2028. Proprio per le sue qualità trovo molto irrispettoso il gioco dei leader politici che hanno in mente di spingere per il voto anticipato nel 2022 al fine di "archiviare" l'esperienza Draghi e riprendersi una scena dalla quale il suo arrivo li ha esclusi. Di certo, parlare ora di Quirinale è prematuro: in genere, il quadro si schiarisce solo all'ultimo istante. Mi lasci però utilizzare questa opportunità per esprimere ancora una volta un ringraziamento al Presidente Mattarella per il suo settennato e la sua leadership. Le sue decisioni sono state fondamentali per il destino del Paese, in questi anni segnati dalla crisi e dalla pandemia. Gli italiani lo ricorderanno a lungo con gratitudine e con molto affetto.

Nel dna di un campo centrista allargato c'è anche il garantismo?

Il garantismo dovrebbe essere un principio irrinunciabile per chiunque si professi democratico e abbia a cuore lo Stato di diritto. Il garantismo sta scritto nella Costituzione repubblicana anche se dall'ex premier Conte (punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste) abbiamo sentito teorizzare non soltanto le virtù del sovranismo dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ma anche "l'equidistanza tra garantismo e giustizialismo", come se fossero due posizioni equipollenti. In Italia assistiamo purtroppo da anni a un pericoloso squilibrio fra potere giudiziario e politico, ai danni del secondo. La denuncia di Sabino Cassese, Carlo Nordio, Annamaria Bernardini De Pace e Gian Domenico Caiazza dal palco della Leopolda è un grido che va ascoltato e a cui occorre dare seguito con grande equilibrio, ma anche con atti concreti. D'altronde, gli italiani hanno purtroppo sempre meno fiducia nella magistratura: questo perché una parte di essa, sono certo minoritaria, ha assunto un ruolo che è sempre meno vicino a quello dell'arbitro e sempre più vicino a quello di chi gioca. Ma essere garantisti non vuol dire esserlo solo con gli amici o con i cosiddetti colletti bianchi: significa rinunciare in toto al populismo giudiziario della gogna, delle manette, dei processi sommari. Significa anche avere un sistema carcerario degno di un Paese civile, significa difendere le prerogative e i diritti di chiunque, anche di chi si è macchiato di crimini orrendi: "Nessuno tocchi Caino" per citare il nome della benemerita associazione radicale contro la pena di morte. In questo risiede la forza della democrazia e dello Stato di diritto. Purtroppo, in questo senso, ci sono ancora molti passi da fare nella politica e nell'opinione pubblica.

Al centro
Ivan Scalfarotto

RISPOSTA A FAUSTO BERTINOTTI

Michele Prospero

E il caso di tornare sulle questioni sollevate qualche giorno fa dall'importante articolo di Fausto Bertinotti. La sinistra politica e sociale non è più abituata a pensare la propria condotta entro le mappe suggerite dalle dinamiche nuove del capitalismo. Eppure, senza questo inserimento delle forme d'agire politiche entro le strutture dell'economia globale, non si comprende nulla della fenomenologia del populismo. Ogni devianza diventa un puro oggetto della stigmatizzazione contro cui si alimenta la censura e non si affina l'analisi.

Se il Pd tra gli operai raccoglie appena l'8% delle preferenze e la Lega va oltre il 27% si è in presenza di una evidente crisi di rappresentanza sociale. Il dato essenziale riportato nell'articolo, che aiuta a comprendere la genesi del divorzio tra ceti operai e sinistra politica, è questo: nel trentennio 1990-2020 i salari sono aumentati in Germania del 33,7%, in Francia del 31%, mentre in Italia sono addirittura diminuiti del 2,9%.

Dinanzi a questo scenario di lavoro povero, se la riflessione accentua troppo la componente soggettiva tenderà a rimarcare i tradimenti, le abiure dei ceti politici. Ci sono state senza dubbio delle deviazioni culturali, con rinunce, rimozioni di antichi paradigmi. Però non ci sono da riscontrare in Francia o in Germania dei fulgidi esempi di grande conflitto e di radicalizzazioni delle sinistre politiche. Il relativo miglioramento delle condizioni salariali si è verificato negli anni delle grandi coalizioni, dei governi conservatori e delle suggestioni per le sirene del nuovo centro.

E allora? La differenza nella capacità di tutela del lavoro la fa la persistenza della democrazia organizzata (in Germania) congiunta però al modello di capitalismo esistente (quello renano, ma anche quello francese non hanno reciso la funzione pubblica, come invece è stato raccomandato negli anni 90 dalla dottrina Andreotta-Prodi). In Italia due autentici macigni si sono abbattuti sulla società: la scomparsa della politica organizzata, e la stagnazione pluridecennale. È la fine dell'economia mista, con la scomparsa della grande impresa, e quindi dei luoghi centrali dell'innovazione e anche del conflitto, a costituire il tallone d'Achille del sistema industriale italiano.

Il declino degli investimenti, l'arresto dei margini di competitività, il blocco dell'innovazione tecnologica sono evenienze del tutto naturali per un modello di capitalismo che ruota attorno a piccole unità produttive. Accanto alle micro-aziende a conduzione familiare si rintraccia anche la proliferazione secondo una dimensione del tutto anomala del lavoro autonomo. Il mantenimento di rendimento competitivo del meccanismo economico viene per questo perseguito con la deflazione salariale, con la precarizzazione dei moduli contrattuali, con la contrazione della domanda interna e con l'orientamento della produzione verso il commercio estero, pur in assenza del traino della antica moneta debole e dei miracoli delle svalutazioni competitive.

Si determina un cono d'ombra e la micro-impresa, che non dispone degli strumenti adeguati da far valere in termini di capitale, capacità di in-



SINISTRA, NON TI MANCA IL CONFLITTO, TI MANCA UNA IDEA DI MODELLO ECONOMICO

→ Deviazioni culturali ce ne sono state, ma se in Italia prevale oggi il lavoro povero è per via di due fenomeni chiave: la scomparsa della politica organizzata e la stagnazione pluridecennale di fronte alle quali il Pd (che vive il momento Draghi come una parentesi) non propone soluzioni

venzione di processo e di prodotto per affrontare i giganti dell'economia mondiale, risucchia il lavoro entro le proprie manifestazioni politiche rendendolo così del tutto estraneo alle necessità politico-culturali di pensare lo sviluppo, l'innovazione. Esigenze di protezione affidate soprattutto alle buone amministrazioni locali, momenti di welfare aziendale invocati nei luoghi dove la contrattazione è più forte, rendono possibile quel fenomeno di iscrizione alla Cgil congiunto al voto per la Lega che non ha nulla di paradossale.

La crisi della rappresentanza sociale è determinata dal restringimento delle basi produttivo-competitive del capitale. E come fenomeno di reazione questa stagnazione porta al populismo che predica un popolo omogeneo (etno-regionalismo, welfare aziendale)

da proteggere contro la rapacità del grande capitale, della finanza speculativa. Proprio il populismo, con le sue istanze di micro-tutela selettiva, chiude le opportunità di decidere politiche per la crescita. Al populismo dei ceti parzialmente garantiti che votano per la Lega (flat tax, quota 100) si aggiunge il populismo dei ceti esclusi che si orientano per il M5s, il quale lancia misure di reddito per il contrasto verso la povertà con ottiche redistributive che è arduo coprire nel tempo in presenza di un livello di occupazione fermo ad appena il 58 per cento della popolazione attiva.

La controprova
In Francia e Germania non ci sono stati fulgidi esempi di grande conflitto e di radicalizzazioni: il miglioramento delle condizioni salariali si è verificato negli anni delle grandi coalizioni, dei governi conservatori e delle suggestioni centriste

Il protezionismo selettivo della Lega e il populismo redistributivo del M5s sono due facce dello stesso problema: la debolezza del modello economico italiano che non permette di impostare anche il vero tema di una sinistra sociale, cioè ridurre il tempo di lavoro per cogliere anche le opportunità che si profilano in con-

dizioni di innovazione tecnologica e non subire solo le incertezze della flessibilità, delle ristrutturazioni su base informatica.

Il momento Draghi avrebbe dovuto assicurare l'opportunità di una correzione dei nodi strutturali che conducono alla marginalizzazione del modello economico e disegnare, come si sta verificando, le rotte della crescita. Nella fase della tregua, richiesta per cogliere tutti i margini necessari per incidere sul nodo trentennale della stagnazione, la sinistra avrebbe dovuto riorganizzarsi, ripensare la strategia alla luce di una consapevolezza critica della congiuntura. E invece prevale una lettura del governo come una mera parentesi tecnica. Nessun congresso vero, con una solida elaborazione politico-programmatica. Solo qualche tweet. Che fine ha fatto la conferenza operaia annunciata da Zingaretti nel 2019? Non se ne è fatto più niente, è uscita dall'agenda. Così anche il momento Draghi viene sterilizzato e la rinuncia alla rappresentanza politica del lavoro si accompagna ai rischi della cronicizzazione dei populismi della decrescita.

Nella foto in alto

Romano Prodi e Walter Veltroni

A sinistra
Michele Prospero



BILANCIO: NESSUN ACCORDO SU RELATORE UNICO TRA M5S E PD

S'ODE A DESTRA RUMOR DI ROTTURA A SINISTRA UN RUMORE RISPONDE

Claudia Fusani

«**F**ermatelo, non fate entrare Errani, abbiamo messo il veto...». Scherza Giuseppe Conte al piano ammezzato di palazzo Madama dove passa per caso perché non è eletto ma sa che qui deve stare per capire che succede e, soprattutto, far vedere che ha in mano la situazione come un vero capo tribù. Errani a sua volta ride e scherza. Ma quando la riunione dei capigruppo di centrosinistra termina, la fumata è rigorosamente nera. Niente da fare: non c'è accordo sul relatore della legge di Bilancio. I 5 Stelle non mollano: vogliono il "loro" relatore, così come lo vuole il Pd e anche il centrodestra. Simona Malpezzi (Pd), Mariolina Castellone (M5S) e Loredana De Petris (Leu-Misto) si sono riunite con il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Daniele Pesco, per sciogliere il nodo dei relatori. Ma l'impasse è rimasto. Il Pd propone due soli relatori, uno di centrodestra e l'altro Vasco Errani (Leu) per il centrosinistra. Il Movimento 5 Stelle vuole avere il proprio relatore. «È una legge troppo importante per farci rappresentare da altri» ha spiegato la capogruppo Castellone. «Avete D'Incà ministro per i Rapporti col Parlamento, la viceministro Castelloni, siete già molto rappresentati» osservano i dem. I 5 Stelle non si fidano. Devono tutelare le loro misure bandiera, dal reddito di cittadinanza al superbonus del 110%. Soprattutto devono avere visibilità e palcoscenico. Non hanno alcuna intenzione di farsi rappresentare dai dem.

Toccherà al presidente Pesco, questa mattina prendere una decisione: le audizioni tecniche sono finite (ieri sera alle 20.30 l'ultima con il ministro economico Daniele Franco) e oggi al massimo la discussione deve essere incardinata. È già stato perso fin troppo tempo.

La baruffa sul relatore, che ormai va avanti da una settimana, è solo un capitolo della fibrillazione continua nelle due coalizioni. A destra così come a sinistra.

Una situazione talmente balcanizzata che tra palazzo Madama e il Transat-



→ I grillini iniziano a pensare che non vogliono morire grillini e i berlusconiani non vogliono morire tra le braccia di Meloni o Salvini. In queste condizioni non si esclude di andare a votare



lantico di Montecitorio nessuno osa scommettere su nulla: data del voto, candidato Presidente, sistema elettorale. E se lato 5 Stelle - i gruppi e non Conte e il suo gabinetto di vice, due entità distinte - si parla di «voto nel 2023, Mattarella che alla fine sarà costretto al bis» e di legge elettorale di tipo «proporzionale», sul fronte opposto, nei capannelli della Lega, si arriva anche ad ipotizzare «una possibile uscita dalla maggioranza». E circa gli alleati: «Noi abbiamo Salvini premier nel simbolo, ti pare che possiamo fare una campagna con un sistema elettorale semi maggioritario che potrebbe andare ad incoronare Meloni premier?». Eh già, in effetti non torna. L'unico che tra un sorriso, una battuta e una provocazione non esclude il voto politico nel 2022, «dopo le amministrative a maggio e quindi - perché no - anche in autunno» è un ex ministro Pd molto vicino alla segreteria Letta. «Del resto, dopo la legge di bilancio e l'elezione del Capo dello Stato - spiega seduto in un divanetto del Transatlantico - la legislatura è finita. È già sfilacciata adesso...». E la legge elettorale? «Non serve, andremo a votare con quella che già abbiamo». Un maggioritario corretto che consentirebbe al Pd di cannibalizzare i 5 Stelle e le formazioni di un «centro liberale-riformista» che avrebbe bisogno di tempo per strutturarsi. Mentre l'ex ministro parla, nel corridoio che costeggia l'aula si vede il segretario che parla fitto fitto con Bersani. Le voci della imminente riunione sono sempre più insistenti. Il Pd è in ordine spar-

so tra chi vuole il voto subito (gli ex Ds) e chi, colpa anche della inevitabile sostituzione in blocco della parte ex renziana, riformista e centrista, vuole invece allungare i tempi. I mal di pancia hanno, per entrambe le fazioni, la stessa origine: i 5 Stelle che «stanno rialzando la testa e l'asticella». Si racconta della riunione avvenuta un paio di settimane fa a Bruxelles quando il segretario Letta è andato a spiegare che i 5 Stelle sarebbero entrati nella grande casa comune dei socialisti europei. «Nessuna obiezione - ha chiesto - è una questione di politica nazionale». Gli

Green pass

Il leader della Lega ha i suoi problemi con i governatori di centrodestra in vista della nuova stretta sui green pass. Il consiglio dei ministri è previsto per domani. E la stretta molto probabilmente ci sarà, come chiedono i presidenti di regione

europarlamentari dem non hanno fatto i salti di gioia. Ma soprattutto da allora - e sono passate circa tre settimane - nessuna richiesta è stata formalizzata da parte degli 8 eurodeputati M5s. Questa resistenza sul relatore della legge di bilancio insieme ai desiderata circa una legge elettorale di tipo proporzionale, sembrano mandare in fumo l'idea stessa del-

la coalizione a traino Pd con Leu e 5 Stelle a fare i cespugli.

Di sicuro i grillini ricominciano a pensare di non voler «morire» pidini. Così come i berluscones non vogliono «morire» tra le braccia accoglienti di Giorgia Meloni o i selfie di Matteo Salvini. Il problema nel centrodestra ormai ribattezzato destra-centro è soprattutto Berlusconi. E le vendette di Meloni. In otto giorni ha risposto picche al Cavaliere due volte: quando ha detto sì al Tavolo di Letta su legge di bilancio e patto per il Quirinale; quando ha detto che il «reddito di cittadinanza è utile per combattere la povertà». Due affermazioni, a sei giorni una dall'altra, che hanno fatto andare in bestia Meloni: «Abbiamo fatto l'accordo di coalizione per Berlusconi presidente. Ci mancano pochi voti che possiamo trovare al momento opportuno. Se lui va al Tavolo con Letta, vuol dire che non è più interessato ai nostri voti». Intanto ieri Berlusconi, che un giorno dopo l'altro cerca nuovi appoggi per il Quirinale, ha incassato l'endorsement di Manfred Weber, presidente del Ppe: «La sua candidatura è molto ragionevole, ha sempre difeso l'Europa e l'Italia nell'Europa». E anche, in qualche modo, di Di Maio: «Bene sul reddito, lo spieghi ai suoi alleati».

Salvini ha i suoi problemi con i governatori di centrodestra - sono giornate di continui da remoto - in vista della

nuova stretta sui green pass. Il consiglio dei ministri è previsto domani. E la stretta molto probabilmente ci sarà. Proprio come chiedono i governatori che temono nuove chiusure e proprio per le vacanze. Il segretario sarà costretto ad abbozzare. Ma fin dove? E fino a quando? Da qui le voci parlamentari non tanto di un voto anticipato ma di un'uscita dalla maggioranza che diventerà totalmente Ursula, cioè con Forza Italia.

Movimenti e ribaltamenti continui che Mario Draghi osserva da palazzo Chigi. Non bisogna essere fini intenditori di tattiche parlamentari per capire che in questo momento il Parlamento è un concentrato di inaffidabilità.



Nelle foto in alto Giuseppe Conte ed Enrico Letta

A sinistra Giorgia Meloni e Matteo Salvini (a fianco)

GRILLO LO PRENDE IN GIRO: «IL SUO ERA UN PENULTIMATUM»

Aldo Torchiario

Giuseppe Conte non ne azzecca una e Beppe Grillo, collegato ieri in videoconferenza con il gruppo M5S a Montecitorio, lo prende in giro: «Vedo Conte, che è un gentleman, uno che non riesce a dare degli ultimatum, è uno dei più grandi specialisti di penultimatum mai visti». Il divieto di andare in Rai è stato un autogol andato di traverso ai pentastellati senza sortire alcun effetto negoziale. Ieri mentre il contestato leader del Movimento si trovava alla Camera, i vertici di viale Mazzini venivano ascoltati in Vigilanza. «Sono molto soddisfatto delle nomine alle testate, che rispondono a criteri di equilibrio, pluralismo, completezza, obiettività, indipendenza», ha sottolineato l'ad Fuortes, elencando le norme alle quali si è attenuto e rispondendo esplicitamente alle accuse di Conte. Che appare sempre più in impasse, con la decisione di rimanere fuori dal servizio pubblico che non paga in termini di consenso: «All'inizio l'effetto-novità sembrava premiarlo, poi ha iniziato a perdere quota. Nell'ultima settimana il Movimento ha perso almeno mezzo punto e il trend è in calo», confida Antonio Noto al *Riformista*. Entro la settimana l'ex premier vuole mettere in votazione il nuovo organigramma del partito per rinsaldare la sella dopo aver tirato le redini. Si parla di trovare un ristoro per l'ex guardasigilli Alfonso Bonafede e per l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino. E di valorizzare la senatrice Alessandra Maiorino per le Politiche di genere e Gianni Girotto, presidente della Commissione Industria del Senato, per la Transizione ecologica. È su questo tema che il garante Grillo è tornato a fare il giullare: «Quando sento Cingolani mi sciocco, ho paura di Cingolani, perché quando parla dice "stiamo facendo una comunità in 5 paesi, c'ho 1 miliardo di sovvenzioni dalla fondazione Rockefeller, coso mi dà 1 miliardo, quell'altro un altro miliardo, stiamo parlando con Mas di fare una grande centrale su Plutone con energia fossile"... la scienza dice una cosa, poi l'ap-

RAI, FIGURACCIA DI CONTE LO MOLLA PURE CASALINO

→ Il capo dei Cinque stelle, svergognato da Fuortes, fa marcia indietro sull'azienda di Viale Mazzini. Anche il suo spin doctor non si fa più vedere con lui e segue il vice Gubitosa che è sempre in tv

plicazione è un'altra cosa». E poi ha collocato il suo ruolo nel contesto del nuovo equilibrio di vertice: «Io non sono più "l'Elevato" ma il "gran custode" dei grandi valori», ha detto, recuperando i toni da show. Ed è sembrato aver voglia di scherzare anche Conte, che in un corridoio della Camera ha incrociato il capogruppo di Leu in commissione Bilancio, Vasco Errani: «Abbiamo posto il veto. Fermatelo non fatelo passare». E giù risate. Ma il nodo del relatore - il M5S ha "rigettato" Errani, individuato da Pd e Leu - deve essere sciolto

in settimana con quella che Conte prospetta come una «soluzione equilibrata per tutti».

E a più miti consigli l'avvocato del popolo viene riportato sulla Rai: messo alle strette dai suoi, Conte è costretto alla capriola. E precisa di non aver preso alcuna decisione definitiva: «Era per chiarire le posizioni», ha precisato ieri. Rocco Casalino ha avuto due parti in commedia: ha prima suggerito l'idea dell'autocensura e poi si è schierato con Grillo, facendo cadere il niet. Lo spin doctor-ombra di Conte da una decina di giorni si

fa vedere molto meno con lui. «Al Senato Conte si è chiuso per quattro ore e mezza in uno studio da solo, senza Casalino», ci informa una fonte interna. Mai successo prima. D'altronde a Palazzo Madama lo spin doctor si vede sempre meno. E per una ragione precisa: Casalino sta lavorando per Michele Gubitosa, il neo vice presidente del Movimento, potente e facoltoso deputato irpino. «Da quando ha iniziato questa collaborazione, Gubitosa è andato in tv molto più degli altri», ci spiegano dal gruppo alla Camera. Insorgono gli altri vi-

ce, e soprattutto protesta Vincenzo Spadafora. Aveva appena fatto uscire il libro, la rottura con la Rai gli è costato l'annullamento di diverse presentazioni, tra cui una già messa in agenda da Lucia Annunziata. E ci fanno notare che agenzie e testate sono sommerse di veline, come ai vecchi tempi di Conte a Palazzo Chigi, stavolta focalizzate sull'imprenditore avellinese che ha reclutato Casalino: «Il nuovo corso del Movimento ha il volto di Michele Gubitosa», è il titolo della velina. «È pur sempre un'espressione di Conte», ci fa notare un deputato pentastellato. Sarà, ma che succederebbe se Luigi Di Maio, che non sta sbagliando un colpo in questa sua campagna di riconquista, si alleasse con Vincenzo Spadafora e con lo stesso Gubitosa? La super corrente dei "campani" prevarebbe su qualsiasi altra ipotesi di maggioranza. E non lascerebbe spazio a quell'opposizione interna che ieri Virginia Raggi ha provato a rivendicare per una area di peso nazionale dei romani, da costruirsi in chiave anti-Taverna (contiana) insieme con Alessandro Di Battista. Ma è proprio dalla Campania che potrebbero invece arrivare nuove grane, e non da poco. Il procedimento giudiziario in corso al tribunale di Napoli relativo al ricorso presentato da un gruppo di dissidenti contro il nuovo statuto andrà nuovamente in udienza il prossimo 7 dicembre. La sentenza arriverà prima di Natale e potrebbe inficiare tutto il lavoro di Conte.

Nella foto
Rocco Casalino



Andrea Pruiti Ciarello

Da liberale, ho letto, senza la presunzione di averli integralmente compresi, gli scritti di Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises e sono consapevole che la concorrenza è il motore dello sviluppo umano, ciò che prima di ogni altra cosa, nel campo della tecnica, favorisce la ricerca e l'innovazione. Quindi sono estremamente consapevole del ruolo nefasto del concetto di monopolio e di quanto esso possa rallentare, se praticato, la ricerca scientifica, soprattutto in settori strategici, altamente tecnologici e superbamente importanti per la qualità della vita. In quest'ottica, i monopoli privati possono essere pericolosi tanto quanto i monopoli di Stato. Oggi, che l'umanità è sferzata dal SARS-CoV-2, abbiamo compreso quanto importante sia la ricerca scientifica in ambito medico, grazie alla quale sono stati sviluppati e commercializzati i vaccini che attenuano la gravità della malattia. Se nel campo della ricerca scientifica fosse esistito un monopolio di stato o non fosse stata tutelata la proprietà in-

Vaccini, liberalizzare i brevetti fa bene al mercato e alla salute

→ Si eviterebbero concentrazioni e si spingerebbero le aziende, che hanno goduto di fondi pubblici, a investire più risorse nella ricerca di un siero "definitivo" invece di imporre quelli di "breve durata"

tellettuale sui brevetti, con assoluta probabilità non si sarebbe arrivati ad avere i vaccini anti-covid in così breve tempo.

Ciò premesso, la sperimentazione sul campo dei vaccini anti-covid ha dimostrato l'efficacia degradante nel tempo della copertura immunitaria che i suddetti vaccini assicurano contro il Virus.

Sotto un profilo strettamente economico, ciò porta ad un apparente cortocircuito: le aziende che producono i vaccini, consapevoli di avere raggiunto una posizione di restrittissimo oligopolio nella produzione e offerta di questi farmaci, potrebbero rallentare la ricerca di nuovi e più efficaci prodotti per soddisfare la domanda di salute che il mercato sanitario mondiale reclama.

Vi è pertanto una condizione di oligopolio privato, ma forse si potrebbe parlare anche di monopolio globale plurisoggettivo, tra pochissimi produttori, irrigidito anche da misure protezionistiche praticate dai paesi occidentali, che lede i principi economici del libero mercato e della concorrenza.

Ci troviamo, pertanto, in una condizione straordinaria, in uno stato di emergenza mi verrebbe da scrivere. In questa condizione straordinaria, alla luce delle fluttuazioni costanti del rialzo del valore di mercato delle imprese titolari dei brevetti sui vaccini anti-covid e alla luce dell'enorme fatturato già prodotto per la commercializzazione di questi farmaci, ampiamente sufficiente a remunerare i costi di investimento, il

rischio di impresa e il legittimo guadagno, credo che sarebbe da riconsiderare l'opportunità che si proceda ad una liberalizzazione, su base internazionale, dei brevetti sui vaccini anti-covid già prodotti.

Se quanto appena detto, può apparire eccessivo, si consideri anche che Pfizer-BioNtech, Johnson & Johnson, Novavax e AstraZeneca, hanno già goduto di circa 100 miliardi di dollari di finanziamenti pubblici per lo sviluppo dei vaccini. Quindi non si tratta di un prodotto (il vaccino) esclusivamente privato, bensì di un farmaco sviluppato anche grazie ad un imponente finanziamento pubblico.

Cosa avrebbero pensato al riguardo Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises? Sarebbero stati favorevoli o

contrari? Non lo sappiamo! Ma forse in questo modo si assicurerebbe non soltanto la libera concorrenza tra le industrie farmaceutiche, si eviterebbero concentrazioni di mercato preoccupanti ma si spingerebbero le stesse ad investire ancora più risorse nella ricerca scientifica, nella speranza di riuscire a trovare la strada per un vaccino "definitivo", che non intrappoli le istituzioni pubbliche nell'imposizione di vaccini di "breve durata". Sotto altro aspetto, la liberalizzazione dei brevetti garantirebbe la possibilità ad altre imprese farmaceutiche di produrre farmaci ad un costo che sarebbe sempre più concorrenziale, a tutto beneficio del mercato ma anche dei paesi meno sviluppati economicamente, che si troverebbero così nella possibilità di approvvigionarsi.

VERBALI AMARA, LA PROCURA: RINVIO A GIUDIZIO ANCHE PER STORARI

CHIESTO IL PROCESSO A DAVIGO È UNO SQUARCIO SU “MANI PULITE”

→ Il dottor Sottile e il pm milanese accusati di rivelazione di segreto d'ufficio. Se una toga simbolica come lui andrà alla sbarra, si disvelerà l'arroganza e la certezza dell'impunità come base di quella lotta del Bene contro il Male ingaggiata trenta anni fa

Tiziana Maiolo

Quasi ci siamo, per far processare Piercamillo Davigo e Paolo Storari. Per ora siamo alla richiesta di rinvio a giudizio avviata dalla procura di Brescia, ma sarà molto difficile che il giudice dell'udienza preliminare, cui spetterà la decisione, non veda la colossale rivelazione del segreto d'ufficio sui verbali di Amara e della Loggia Ungheria di cui i due si sono resi protagonisti. Con l'accusa di essersi mossi al di fuori di ogni regola formale. Il mitico “rito ambrosiano”, insomma. Se si arriverà a vedere alla sbarra nella veste di imputato una toga simbolica come quella di Piercamillo Davigo, la storia intera di Tangentopoli e di Mani Pulite subirà una frattura irreversibile. Perché disvelerà l'arroganza e la certezza dell'impunità come base ideologica di quella lotta del Bene contro il Male che fu ingaggiata trent'anni fa dai magistrati della Procura di Milano. Il reato per il quale potrebbero finire processati Davigo e il suo “allievo” Storari è gravissimo per questi magistrati, perché mette a nudo la disinvoltura nei comportamenti e nelle procedure di chi ritiene invincibile il proprio potere. Il potere nella storia di trent'anni. Questa vicenda della Loggia Ungheria, che ricorda un po' quella della P2 (cui la magistratura diede grande credito), può essere anche una grande bufala, un'invenzione dell'avvocato giocoliere Piero Amara, abituato a mescolare realtà e fantasie nelle sue deposizioni. Il pubblico ministero Storari aveva chiesto aiuto al suo mentore Davigo, perché riteneva che il capo dell'ufficio Francesco Greco mostrasse poco interesse all'indagine sulla veridicità delle parole dell'avvocato esterno dell'Eni.

C'era il sospetto che un'eventuale iscrizione nel registro degli indagati per calunnia del legale ne avrebbe potuto compromettere la genuinità di testimone dell'accusa nel processo Eni. Se questa ipotesi fosse fondata, bisognerebbe pensare che la procura di Milano volesse a tutti i costi vincere quel processo -che invece perderà con l'assoluzione di Paolo Scaroni e Claudio Descalzi- anche accelerando e frenando, quasi giocando a nascondino con atti e testimoni pur di portare a casa il risultato. Sempre “rito ambrosiano?” Attorno a quel processo si sono mossi, nel passato e nel presente, molti personaggi che hanno avuto in qualche modo a che fare con Mani Pulite. Prendiamo per esempio Tonino Di Pietro, che pochi mesi fa ha rilasciato una sorprendente intervista all'agenzia *Adn Kronos* in cui ha criticato, proprio in relazione al processo Eni, il metodo investi-

gativo del “tipo d'autore”: prima individuo la persona da indagare, poi vado a cercare il reato. È proprio lui, che nel pool Mani Pulite fu la star più visibile, più appariscente, a rivelare che già a quei tempi, trent'anni fa, qualcuno procedeva con quel sistema. «Quel modello di indagine -aveva detto- che non riguarda certamente solo il procuratore De Pasquale, già da quando c'ero io in procura rappresentava una spaccatura che permane ancora all'interno nella procura di Milano ma del sistema complessivo dell'attività investigativa italiana». Si potrebbe riscrivere tutta quanta la storia giudiziaria italiana, con la revisione proposta da Di Pietro. E non è un caso che nell'intervista lui citi proprio Fabio De Pasquale, il pubblico ministero che indagò su Eni già negli anni novanta, quando si suicidò in carcere Gabriele Cagliari e che è stato anche il pm del proces-

so sulla presunta tangente nigeriana terminato con l'assoluzione degli imputati e una ramanzina del presidente nei confronti dei rappresentanti dell'accusa. Del resto De Pasquale, insieme al collega Sergio Spadaro (nel frattempo trasferito alla procura europea) fa parte della seconda coppia di pm milanesi indagati a Brescia. Saranno nuovamente interrogati la settimana prossima, prima che il procuratore Francesco Prete decida sull'eventuale richiesta di rinvio a giudizio. Devono rispondere di rifiuto di atti d'ufficio per la gestione del grande accusatore del processo Eni, Vincenzo Armanna, soprattutto per non aver portato nell'aula dichiarazioni che avrebbero scagionato gli imputati. Ma c'è anche di più, perché i due pm avevano anche tentato di introdurre la famosa polpetta avvelenata, quella che avrebbe costretto il presidente del tribunale giudicante

all'autosospensione in quanto considerato “avvicinabile” dai legali degli imputati. Eccesso di sicurezza di sé, arroganza, disinvoltura? O la certezza che il “rito ambrosiano” comunque avrebbe sempre vinto su tutto e su tutti e che nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di metterlo in discussione?

La terza coppia di magistrati milanesi indagati a Brescia è composta dal procuratore aggiunto Laura Pedio e Francesco Greco. Nei confronti dell'ex capo dell'ufficio è stata già chiesta l'archiviazione per il reato di omissione di atti d'ufficio per i ritardi nelle indagini. Un gesto anche di fair play da parte di un ex sottoposto nei confronti di colui che fu il suo dirigente a Milano. E anche una pietra sopra il fatto che lo stesso Greco, quando la polpetta velenosa definiva il presidente Marco Tremolada “avvicinabile”, si fosse affrettato a mandare l'atto a Brescia. Un gesto che appariva a tutela del giudice, ma che in quel covo di serpi che è ormai la procura di Milano, era stato interpretato come un siluro a colui che presiedeva quel tribunale che poi assolse i vertici dell'Eni. Anche in questo caso: arroganza, distrazione, puntiglio? O certezza che il “rito ambrosiano” vince sempre?

Laura Pedio, infine. La fedelissima, ormai orfana, dopo il pensionamento dell'ex procuratore Francesco Greco, è a sua volta indagata per omissione di atti d'ufficio per le tardive iscrizioni per la Loggia Ungheria e la gestione del “pentito” Armanna. Se non è zuppa è pan bagnato, insomma. È la maledizione dell'Eni che continua. E chissà che non sia proprio il colosso idrocarburi fondato da Mattei la buccia di banana su cui si azzopperà, magari per sempre, il mitico “rito ambrosiano”?

Nella foto
Piercamillo Davigo



Angela Stella

La Procura di Torino ha aperto un fascicolo contro ignoti per maltrattamenti sui detenuti della sezione psichiatrica “Sestante” del carcere di Torino. L'inchiesta arriva dopo la lettera-denuncia della coordinatrice nazionale dell'associazione Antigone, Susanna Marietti, che aveva visitato la sezione definendola un «luogo vergognoso in cui si rinuncia a vite umane come se valessero niente». La stessa associazione Antigone ha reso noto ieri che il reparto «sarà chiuso e i detenuti trasferiti».

Marietti aveva così descritto la sezione: «La cella è piccola, sporca, quasi completamente vuota. Al centro vi è un letto in metallo scrostato e attaccato al pavimento con i chiodi. Sopra è buttato un materasso fetido, a volte con qualche coperta e a volte no. Qualcuno, ma non tutti, ha un piccolo cuscino di

CARCERI, LA PROCURA DI TORINO INDAGA SULLA SEZIONE DEGLI ORRORI

→ Dopo la denuncia di Antigone, aperto un fascicolo contro ignoti per maltrattamenti dei reclusi della sezione psichiatrica Sestante. Il reparto sarà chiuso. Marietti: «Detenuti come stracci»

gommapiuma. Non vi è una sedia né un tavolino. Solo un piccolo cilindro che sembra di pietra dove ci si può sedere in posizione scomodissima. L'intera giornata viene trascorsa chiusi là dentro, senza nulla da fare e nessuno con cui parlare. Unico altro arredo, un orrendo bagno alla turca posizionato vicino alle sbarre, di fronte agli occhi di chiunque passi per il corridoio. Ci siamo passati, per quel corridoio, e abbiamo guardato dentro ciascuna di quelle stanze detentive. Ognuna teneva dentro un essere umano. Ma

certamente trattato in maniera contraria a quel senso di umanità che la nostra Costituzione chiede alle pene legittime. Alcuni erano solo dei mucchi di stracci». Anche il Garante Nazionale dei detenuti aveva stigmatizzato la situazione: «Condizioni materiali e di vivibilità ben inferiori agli standard di salubrità e dignità delle persone ospitate: il tutto in una struttura che deve essere connotata dal suo essere ‘sanitaria’, pur all'interno di un Istituto detentivo. Materassi scaduti e letti privi di lenzuola. Presenza e

utilizzo di una “cella liscia” in condizioni strutturali e igieniche inaccettabili con water a vista e privo di lavabo. Mancanza di ogni attenzione trattamentale nei confronti delle persone ristrette in tali ambienti». La vicepresidente del Senato e responsabile Giustizia del Pd, Anna Rossomando, ha presentato una interrogazione alla ministra Carabita per «accertare la situazione esistente nella sezione Sestante del Carcere Lorusso Cutugno, lo stato dei lavori di ristrutturazione già predisposti e quali conseguen-

ti provvedimenti intenda assumere in merito». Un'interpellanza alla Guardasigilli e al ministro della Salute Speranza è stata annunciata anche dal deputato di Più Europa Riccardo Magi: «È necessaria una risposta su tutte le ‘articolarioni per la salute mentale’ delle carceri italiane dove spesso, anziché ricevere servizi rafforzati, i detenuti vivono condizioni di abbandono e violazioni dei diritti ancora più gravi rispetto a quelle già inaccettabili in cui è costretta a vivere la maggioranza dei reclusi».

IL SÌ A UN UOMO TETRAPLEGICO DAL COMITATO ETICO DELL'AZIENDA SANITARIA DELLE MARCHE



SUICIDIO ASSISTITO, DECISIONE STORICA CAPPATO: BENE, MA REFERENDUM RESTA

→ Paralizzato dal 2010 a causa di un incidente stradale, Mario è il primo malato a ottenere il via libera. I medici hanno confermato che possiede i requisiti come stabilito nella sentenza della Consulta su Dj Fabo

Giulio Cavalli

In alto
Un banchetto
del referendum
Eutanasia legale.
Sono oltre
un milione
e duecentomila
le firme
depositate
in Cassazione
dall'Associazione
Luca Coscioni

Sotto
Marco Cappato

Eutanasia legale non esiste in Parlamento, non c'è nell'agenda politica dei partiti ma nel mondo qui fuori continua a essere un bisogno. Sotto lo scontro ideologico alla fine ci sono loro, i malati che rivendicano il diritto di non trascinare una vita che per loro è solo un'inutile e vuota sofferenza. Ieri è stata segnata una data storica: per il fine vita in questo Paese: un paziente marchigiano tetraplegico immobilizzato da 10 anni che ha chiesto da oltre un anno all'azienda ospedaliera locale che fossero verificate le sue condizioni di salute per poter accedere legalmente in Italia ad un farmaco letale per porre fine alle sue sofferenze (in applicazione della sentenza di incostituzionalità della Corte Costituzionale n. 242/2019 che indica le condizioni di non punibilità dell'aiuto al suicidio assistito) ha ottenuto il parere del Comitato etico dell'Azienda sanitaria unica regionale delle Marche. Il Comitato etico, a seguito di verifica delle sue condizioni tramite un gruppo di medici specialisti nominati dall'Asur, ha confermato che Mario possiede i requisiti per l'accesso legale al suicidio assistito così come stabilito nella sentenza Cappato-Antoniani della Corte Costituzionale.

La storia di Mario inizia una sera d'autunno del 2010 quando tornando a casa rimane coinvolto in un incidente con la sua auto.

Si accorge fin da subito di essere rimasto completamente paralizzato. Solo con la forza della spalla riesce a usare il mignolo della mano destra per battere sulla tastiera di un computer, di un telefonino e di un telecomando. Nel 2015 comincia a pensare alla morte come liberazione dei dolori, dalle contrazioni, dalle intenzioni e dalle umiliazioni. Decide di tenere da

parte 13mila euro per accedere al suicidio assistito, dopo avere saputo di Dj Fabo, accompagnato da Marco Cappato a Zurigo. In realtà Mario in Svizzera si è iscritto, ha spedito tutti i documenti e ha ottenuto l'accesso al suicidio assistito già a agosto dell'anno scorso. In quel periodo risale anche l'incontro con Marco Cappato e l'associazione Luca Coscioni. Proprio Marco Cappato ha raccontato a Mario come la sentenza della Corte Costituzionale avesse di fatto legalizzato il suicidio assistito in presenza di quattro precise condizioni che Mario ha: è tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale; è affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che reputa intollerabili; è pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli; non è sua intenzione avvalersi di altri trattamenti sanitari per il dolore e la sedazione profonda. Da lì parte una lunga battaglia tra aule di giustizia carte bollate e sentenze che non vengono applicate. Dopo la Corte Costituzionale anche il tribunale di Ancona sanciva l'obbligo per la sua azienda sanitaria (l'Amur Marche) di disporre le visite mediche per stabilire se lui ha o no i requisiti per accedere al suicidio assistito. A visitare Mario ci sono andati primari di rianimazione, neurologia, cure palliative, psichiatria, il medico legale, la psicologa, l'infermiere e il medico di famiglia che lo seguono da anni, la dirigente del servizio domiciliare. La palla è poi passata al Comitato etico che ieri ha pubblicato il suo parere. In un estratto si legge che Mario «non ha accettato le proposte terapeutiche di integrazione della terapia del dolore con farmaci antidolorifici o con ulteriori aiuti domiciliari» e che, in merito alla capacità di intendere e di volere «appare pienamente capace di assumere decisioni libere e consapevoli seppure nelle condizioni esistenziali di grave malattia e sofferenza. E la richiesta appare espressa in forma chiara e ripetuta in un lasso di tempo ragionevole».

«Mentre il dolore fisico - scrive il Comitato - può trovare riscontri oggettivi nella quantificazione, più difficile è rilevare lo stato di non ulteriore sopportabilità di una sofferenza psichica». Per Mario il Comitato ritiene «che la sua storia e le sue dichiarazioni siano coerenti con la manifestazione di una sofferenza intollerabile». Per quanto riguarda i trattamenti di sostegno vitale si legge che «tali dispositivi e trattamenti, pur non avendo un ruolo attivo come nel caso della ventilazione, idratazione e alimentazione, svolgono un ruolo sussidiario per le funzioni fisiologiche ed intervengono in caso di aritmia cardiaca».

Ora Filomena Gallo, codifensore di Mario insieme agli avvocati Massimo Clara, Angelo Calandrini, Cinzia Ammirati, Francesca Re, Rocco Berardo e Giordano Gagliardini prepareranno la risposta all'Azienda sanitaria unica regionale delle Marche e al comitato etico, per la parte che riguarda le modalità di attuazione della scelta di Mario, affinché la sentenza Costituzionale e la decisione del Tribunale di Ancona siano rispettate. «Forniremo, - dice Filomena Gallo - in collaborazione con un esperto, il dettaglio delle modalità di autosomministrazione del farmaco idoneo per Mario, in base alle sue condizioni. La sentenza della Corte costituzionale pone in capo alla struttura pubblica del servizio sanitario nazionale il solo compito di verifica di tali modalità previo parere del comitato etico territorialmente competente».

La vittoria di Mario però è stata tortuosa e difficile perché il Parlamento sul tema continua a latitare. Nonostante siano passati tre anni da quando la Corte Costituzionale ha invitato il governo a recepire la sentenza e legiferare sul tema. Per questo le modalità e l'iter del suicidio assistito di Mario sono frutto del rimpallo di responsabilità di enti locali e tribunali. In Corte di Cassazione giacciono anche più di un milione di

Parlamento latitante

«Non ho fiducia in quello che potrà fare questo Parlamento. In tre anni non si è riusciti a trasformare in procedure una sentenza che ha già valore di legge», dice Cappato. «E una riforma per l'eutanasia legale può arrivare soltanto con un referendum»

firme per un referendum nella primavera 2022 che vorrebbe abrogare parzialmente la norma penale che impedisce l'introduzione dell'Eutanasia legale in Italia. L'omicidio del consenziente, previsto dall'art. 579 c.p. infatti, non è altro che un reato speciale (rispetto a quello di portata generale di cui all'art. 575 c.p. sull'omicidio) inserito nell'ordinamento per punire l'eutanasia. Con questo intervento referendario l'eutanasia attiva, previa valutazione del giudice in sede processuale, potrà essere consentita nelle forme previste dalla legge sul consenso informato e il testamento biologico, e in presenza dei requisiti introdotti dalla Sentenza della Consulta sul «Caso Cappato», ma rimarrà punita se il fatto è commesso contro una persona incapace o contro una persona il cui consenso sia stato estorto con violenza, minaccia o contro un minore di diciotto anni.

«Ma io non ho alcuna fiducia su quello che potrà fare questo Parlamento - dice a *Il Riformista* Marco Cappato - anche se da parlamentarista convinto però di essere smentito dai fatti. In questi 3 anni di sollecitazioni non si è riusciti a trasformare in procedure di legge una sentenza che ha già valore di legge. Il suicidio assistito è già legale. Come si fa ad avere fiducia? Meno che meno ho fiducia su una riforma complessiva che dia la possibilità di eutanasia legale. Credo che questa riforma possa arrivare soltanto con un referendum».



DOMANI LA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



Quell'amore che uccide È ora di levarlo dall'ambiguità

Lea Melandri

Molte saranno le donne che il 27 novembre risponderanno all'appello della rete Non Una Di Meno a riprendersi lo spazio pubblico "con i corpi e con la voce". Quando non si hanno più parole, per averle ripetute instancabilmente per anni, e quando la realtà supera l'immaginazione, non resta che "il grido altissimo e feroce di chi non ha più voce". Questo lo slogan con cui la marea femminista e transfemminista percorrerà le strade di Roma contro la violenza maschile e di genere.

Se sulle donne pesassero solo marginalità, discriminazione, svantaggi, la civiltà occidentale potrebbe tirare un sospiro di sollievo, dato che, almeno formalmente, un qualche riparo alle offese della storia è stato messo. Solo una profonda, inconfessata misoginia, riscontrabile per altro in ogni forma di razzismo, può spiegare perché un'emancipazione incontestabile continui ad accompagnarsi a dati altrettanto incontestabili di violenza manifesta - stupri, femminicidi, percosse - e a quel suo risvolto meno visibile, ma proprio per questo più insidioso, che è la collocazione della donna tra i soggetti sociali deboli, bisognosi di essere difesi, indirizzati, protetti dai loro stessi cattivi impulsi.

Non c'erano dubbi sul fatto che la libertà delle donne facesse crollare quelle certezze che gli uomini hanno conosciuto solo come potere, appropriazione dell'altro sesso, mascheramento della loro dipendenza e fragilità. Ma la reazione selvaggia a cui assistiamo oggi va al di là dell'immaginabile. Quattro femminicidi in quattro giorni, come è accaduto di recente, vanno a sommarsi a una condizione di disagio, appesantimento del lavoro di cura e insicurezza lavorativa, che la pandemia ha accentuato in modo evidente. Ma la consapevolezza del fatto che la misoginia è solo la matrice di una infinità di altre discriminazioni e violenze su soggetti "non conformi" alle definizioni di genere ereditate dal dominio patriarcale, è l'elemento in più che in questa ricorrenza fa

→ Dovremmo avere il coraggio di riconoscere che gli affetti più intimi sono attraversati da sempre dai rapporti di potere tra i sessi... Il 27 la manifestazione organizzata da Non Una di Meno a Roma

la sua comparsa tra gli altri slogan della mobilitazione nazionale del 27 novembre, ma su cui non è stato facile finora raccogliere un consenso unanime.

«L'emergenza e la crisi che ne è seguita - si legge nell'appello di Nudm - si sono scaricate su di noi, e ora siamo strette tra un piano di ripresca e resilienza che non ci contempla e una polarizzazione del dibattito pubblico che ci cancella. La deriva patriarcale, razzista e individualista attraversa il dibattito pubblico e attacca la solidarietà, la cura collettiva, l'accesso alla salute per tutt' come priorità dell'agenda politica post pandemica. Da inizio anno, in Italia, sono più di 90 i femminicidi, 20 i transcidi, il piano triennale anti-violenza istituzionale è scaduto nel 2020 e non viene ancora rinnovato. I fondi sono bloccati e della bozza non si sa ancora nulla. I centri antiviolenza non sono meri servizi, serve il pieno coinvolgimento nella definizione delle strategie di contrasto alla violenza, il riconoscimento dell'autonomia dei Centri antiviolenza e i fondi per i percorsi di fuoriuscita e autonomia».

La violenza su persone trans, queer, Lgbtqui+, continua ad aumentare - sottolinea Nudm -, ma c'è una parte del femminismo che applaude all'affossamento del ddl Zan, insieme alle forze politiche più conservatrici. Diversamente da altri conflitti che hanno segnato nel corso degli anni il movimento delle donne, questo va a toccare un tema di fondo, quale è il rapporto tra sesso e genere, tra il peso che viene dato alla capacità biologica di procreare, come elemento distintivo dell'essere donna, e quella che vuole essere riconosciuta come "identità di genere", o vissuto soggettivo.

Portare nello spazio pubblico la propria rabbia e ribellione a un destino imposto e sottratto al cambiamento dalla sua presunta "naturalità", è sicuramente importante, ma l'andamento difficoltoso e contraddittorio della rivoluzione femminista indica come altrettanto necessaria la pratica con cui ha fatto il suo ingresso "imprevisto" nella storia, nella cultura e nella politica tradizionalmente intese, e cioè l'autocoscienza.

Quanto resta di quello sguardo, portato sulla vita personale e spinto fino alle più profonde formazioni inconscie, nell'attivismo delle generazioni venute al seguito degli anni Settanta?

Scrive bell hooks nel suo ultimo libro tradotto in Italia, *Il femminismo è per tutti* (Tamu edizioni, traduzione di Maria Nadotti): «Senza il gruppo di autocoscienza in cui le donne si misuravano con il loro stesso sessismo nei confronti di altre donne, il movimento femminista ha potuto imboccare una direzione diversa e concentrarsi sulla parità nel mondo del lavoro e sul confronto con il dominio maschile. Poiché l'impegno era sempre più rivolto a disegnarla la donna come "vittima" della disuguaglianza di genere che merita risarcimenti (vuoi tramite cambiamenti nelle leggi discriminatorie o mediante politiche di discriminazione positiva), l'idea che per approdare al femminismo le donne dovessero innanzi tutto affrontare IL PROPRIO SESSISMO INTERIORIZZATO è andata fuori corso».

In modo sempre più pressante negli ultimi anni le donne denunciano con rabbia, oppure lamentano, l'insopportabilità della loro condizione, ma poi inspiegabilmente sembrano piuttosto riluttanti a modificarla. Anche tra le donne più impegnate la sensazione è spesso di immobilità. Nelle grandi istituzioni (partiti, sindacati, ecc.) la loro presenza è tutt'altro che trascurabile, ma non si può dire lo stesso della loro visibilità. È solo per resa, costrizione, sottomissione al potere maschile, o c'è altro a cui dobbiamo guardare, qualcosa che le donne sono poco disposte ad ammettere e soprattutto ad abbandonare?

Tempo fa una lettrice, Francesca Bonini, scrivendo alla casella di 27esima ora, faceva notare che, se è necessario perseguire mete di innegabile giustizia - diritti, pari opportunità, ecc. - non meno importante è «parlare del rimosso delle donne, di ciò che non dicono, di quello che ancora si vergognano a denunciare». E faceva l'esempio di quel "senso di colpa gigante" che ci si porta ancora dietro, tanto da «colludere così disastrosamente con la violenza, a tutti i livelli e in tutte le sue sfumature».

È solo l'umiliazione che resta sepolta tra le mura domestiche, o anche il suo opposto, il sentimento inconfessabile della propria indispensabilità all'altro, l'idea di essere portatrici di "valori" che potrebbero rigenerare il mondo, se solo fossero ascoltati?

Due coscienze femminili anticipatrici, Sibilla Aleramo e Virginia Woolf, già all'inizio del secolo scorso, sembrano aver colto la discrepanza, non sempre evidente, tra la pretesa "logica e giusta" di uguali diritti civili e politici e il desiderio intimo della donna.

«Forse è atavismo muliebre. La donna - scrive Aleramo - assai meno dell'uomo si adatterà a romperla con certe tradizioni, perché la protezione glielie ha rese più dolci, più seducenti. Per lei, centro della casa, le grandi solennità rifulgevano quasi esclusivamente: per lei e per i bimbi... ch'ella debba rinunciare a tutte le prerogative antiche, sia pur conquistandone di superiori, è cosa che le mette nell'animo una invincibile mestizia, come il rimpianto vago di ciò che non è più».

È sempre Aleramo ha definire le donne impegnate nel cambiamento del rapporto tra i sessi «tragicamente autonome, perché lontane da ciò che hanno amato e in cui hanno creduto».

Di quello sguardo, capace di interrogare gli annodamenti e le ambiguità di un dominio che si è innestato e confuso con le vicende più intime, come la sessualità e la maternità, abbiamo ancora bisogno per poter dire che i femminicidi non sono "inspiegabili", né tanto meno riducibili a casi di cronaca nera o di patologia individuale.

Dovremmo soprattutto avere il coraggio di riconoscere che gli affetti più intimi sono attraversati da sempre dai rapporti di potere tra i sessi, che l'infanzia prolungata nelle relazioni amorose adulte è una delle radici della violenza, che il potere di indispensabilità delle madri alimenta dipendenza e fragilità nei figli, che le donne curano bambini, anziani, malati ma anche uomini in perfetta salute, siano essi mariti, amanti, padri o fratelli, una dedizione considerata ancora la "naturale" estensione del loro essere madri, che se il dominio e l'amore parlano la stessa lingua - "sono tua", "sei mio", "non posso vivere senza di te" "fammi soffrire, fammi morire, ma resta con me" (solo canzoni?) - vuol dire che non si uccide per amore ma che l'amore, così come lo abbiamo ereditato, c'entra e che è il momento di toglierlo dalla sua "misteriosità", "magia", "inspiegabilità".

CITTÀ DI MARTINA FRANCA

Avviso indizione gara

Il Comune di Martina Franca indice procedura aperta di gara, ai sensi dell' ex 60 del D.lgs. 50/2016 sul portale <https://cudellavalleditria.acquistitelematici.it/> per l'affidamento dei lavori di completamento e adeguamento della struttura sportiva denominata stadio Pergolo in zona Pergolo da destinare all'attività agonistica nazionale. Importo totale: € 3.812.426,13. Termine per la presentazione delle offerte: 15.12.2021 Ora locale: 12:00. La documentazione di gara è accessibile gratuitamente ai seguenti link: www.comune.martinafranca.ta.it e cudellavalleditria.acquistitelematici.it. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ex art. 95 D.lgs. 50/2016, come indicato nel disciplinare di gara. Esame offerte: 20.12.2021, GURI V Serie Speciale n. 131 del 12.11.2021.

L'Istruttore Direttivo **Francesco Scialpi**

C.U.C. Trezzano S/N - Cusago Albairate Cassinetta di Lugagnano - Lacchiarella

Esito di gara

La CUC Comuni di Trezzano sul Naviglio, Cusago, Albairate, Cassinetta di Lugagnano e Lacchiarella - Via IV Novembre 2, 20090 Trezzano sul Naviglio (MI), ha aggiudicato la gara a procedura aperta per il servizio di smaltimento rifiuti CER 20.03.01, CER 20.01.08, CER 20.03.07 e CER 20.03.03, provenienti dalla raccolta pubblica del Comune di Trezzano s/N, suddiviso in 4 lotti prestazionali. Durata: 24 mesi. Criterio: Prezzo più basso. Aggiudicazione: 19/11/2021, Lotto 1 - CIG 87423997E0; Deserto; Lotto 2 - CIG 87424640B2; Montello SpA per € 279.600; Lotto 3 - CIG 8742505F57; Il Trucolo srl per € 261.300; Lotto 4 - CIG 8742542DE0; La Nuova Terra srl per € 51.840. Invio alla GUUE: 9/11/2021. Il Responsabile della CUC: **Rocco Delle Noci**

C.U.C. Trezzano S/N - Cusago Albairate Cassinetta di Lugagnano - Lacchiarella

Esito di gara - CIG: 8807000DBA

La CUC Comuni di Trezzano sul Naviglio, Cusago, Albairate, Cassinetta di Lugagnano e Lacchiarella - Via IV Novembre 2, 20090 Trezzano sul Naviglio (MI) ha aggiudicato la gara a procedura aperta per i servizi scolastici integrativi e gestione Centri estivi Comune di Trezzano sul Naviglio. Criterio di aggiudicazione: OEPV. Aggiudicazione: det. dir.le n. 710 del 12/8/2021. Aggiudicatario: Coop. Sociale Silabella Onlus, con un ribasso del 0,184% sull'importo a base di gara. Invio alla GUUE: 9/11/2021. Il Responsabile della CUC: **Rocco Delle Noci**

IL DIBATTITO SUL SUPER GREEN PASS

Obbligo o meno cambia poco: il tema è trovare **sanzioni efficaci**

Salvatore Curreri

L'attuale dibattito sulla possibilità di vietare ai non vaccinati (anche se "tamponati") determinate attività sociali ripropone in termini sempre più esigenti il tema dell'efficacia e, ancor prima, della costituzionalità delle misure introdotte per contrastare l'attuale emergenza pandemica.

Per affrontare tale questione occorre partire da un presupposto indispensabile: l'efficacia della vaccinazione nel prevenire e, quindi, debellare la diffusione del Covid-19 è stata dimostrata in sede scientifica e trova conferma, agli occhi dell'opinione pubblica, nel fatto che i vaccinati rispetto a quanti non lo sono contagiano meno, vengono meno ricoverati negli ospedali e sono quasi assenti nei reparti di terapia intensiva. Tutti argomenti che si ritrovano ora nella corposa recente sentenza del Consiglio di Stato (7045/2021 del 20 ottobre) in cui, nell'affermare la legittimità degli atti delle Asl del Friuli-Venezia Giulia nei confronti dei non vaccinati, il massimo giudice amministrativo ha evidenziato come il carattere non sperimentale dei vaccini anti-Covid ne giustifichi l'obbligo che tutela, al tempo stesso, sia il personale sanitario, sia gli utenti, in attuazione del dovere di solidarietà sociale sancito dall'art. 2 Cost.

Sulla base di tale fondamentale premessa, finora il legislatore (ma sarebbe meglio dire il Governo) ha scelto la strada della persuasione anziché quella dell'obbligo. Una strada certo più difficile ma che probabilmente, visto le resistenze incontrate, ha permesso di conseguire - in modo meno drastico, con minori tensioni sociali e forse più efficace - gli stessi risultati che, come diremo, si sarebbero ottenuti con l'obbligo vaccinale. Ciò cercando sempre di sacrificare le libertà individuali in modo proporzionato e ragionevole rispetto all'interesse della collettività al non diffondersi della pandemia. Per questo motivo, in un'ottica di graduale e progressivo bilanciamento tra mezzi e fini, la vaccinazione è stata dapprima solo raccomandata; poi imposta (in alternativa però alla sottoposizione a tampone) come requisito obbligatorio temporaneo per chi voleva compiere determinate attività sociali o svolgere un'attività lavorativa (prima specifica come per scuole e ospedali, ora generalizzata).

È in quest'ottica di progressivo ampliamento delle restrizioni cui sono sottoposti i non vaccinati che si discute ora - per contrastare la cosiddetta quarta ondata e sulla scia del modello austriaco - di vietare loro l'accesso a determinate attività sociali non essenziali (bar, ristoranti, palestre, cinema, teatri), consentendo l'uso del tampone (che dimostra peraltro lo stato di salute solo del giorno in cui è stato fatto) esclusivamente per accedere ai luoghi di lavoro. Una misura ancor più drastica che rappresenterebbe un deciso passo in avanti verso l'opzione ultima costituita dall'introduzione dell'obbligo di vaccinazione per tutti. Misura estrema che, anzi, taluni ritengono a questo punto preferibile sia perché espressamente prevista in Costituzione, sia perché più lineare e chiara rispetto all'introduzione di misure selettive a carico esclusivamente dei non vaccinati.

→ Le nuove restrizioni annunciate per chi non si vaccina sono costituzionalmente tutelate dal dovere di solidarietà. La vera questione è individuare conseguenze stringenti in grado di garantire la collettività



Se però la Costituzione espressamente prevede l'introduzione per legge di trattamenti sanitari obbligatori per tutti, come i vaccini sono, pare evidente che misure meno drastiche, quali quelle che consentirebbero comunque ai non vaccinati di poter comunque continuare a circolare liberamente per strada e, previo tampone, di poter continuare a lavorare sarebbero pienamente conformi a Costituzione. Come è stato efficacemente detto (Marini): nel più sta il meno.

Se così è, allora la vera questione non è tanto la costituzionalità delle misure che si vorrebbero introdurre, quanto a quali conse-

Il precedente
Come dimostra il recente passato, e in particolare l'imposizione del vaccino per i minori di 16 anni del 2017, il successo della campagna è legato alla individuazione di divieti significativi atti a scoraggiare i "ribelli"

guenze debbano andare incontro quanti non si sottopongono alla vaccinazione (obbligatoria o

facoltativa che sia) e quale sia la loro efficacia rispetto all'obiettivo ultimo di indurre le persone a vaccinarsi per limitare la diffusione del virus. Difatti, anche se il vaccino fosse un obbligo di legge, rimarrebbe sempre il problema di come farlo rispettare da parte di quella quota percentualmente marginale ma comunque numerosa di persone che finora non si sono volute vaccinare e che hanno dimostrato di essere assolutamente impermeabili a ogni pur doveroso tentativo di informazione e persuasione.

Per questo, rispetto all'obiettivo di aumentare la percentuale di vaccinati, l'alternativa tra vaccino obbligatorio o vaccino fortemente incentivato è in realtà un falso problema perché in entrambi i casi si tratta di ragionare su quali debbano essere le sanzioni, dirette o indirette, cui va incontro chi non si vaccina e quale sia la loro effettiva efficacia.

Basterebbe guardare indietro per rendersene conto. Quando ci si accorse che la quota di genitori che non sottoponevano i loro figli alle vaccinazioni dal 1999 soltanto raccomandate, compromettendo così la cosiddetta immunità di gregge, il legislatore (decreto legge n. 73/2017) non solo reintrodusse l'obbligo per i minori di 16 anni di sottoporsi a sei vaccinazioni (contro pertosse, morbillo, rosolia, parotite, varicella, influenza di tipo B) ma soprattutto si preoccupò di corrodere tale obbligo con il divieto di frequenza per le scuole dell'infanzia e materne e, per le successive scuole dell'obbligo, con sanzioni pecuniarie (da 100 a 500 euro) a carico dei genitori inadempienti. La scelta del legislatore di puntare sull'obbligo di vaccinazione, anziché sulla persuasione, è stata peraltro giudicata ragionevole perché fondata su dati di fatto ed espressione del dovere di solidarietà (art. 2 Cost.) nei confronti degli immunodepressi che non possono vaccinarsi (C. cost. 5/2018, 186/2019).

Se una disposizione senza sanzioni in caso d'inosservanza degrada a mero consiglio, allora non è tanto importante discutere se il vaccino vada o no reso obbligatorio, quanto prevedere in ogni caso conseguenze sempre più stringenti per quanti non vi si sottopongono a tutela di quanti, e sono la stragrande maggioranza, si sono vaccinati a beneficio loro e dell'intera collettività e che hanno diritto per questo motivo di veder tutelata la loro salute da chi è più in grado di minacciarla.

COMUNE DI PARTINICO (PA)
SETTORE 5° - LAVORI PUBBLICI E CURA DELLA CITTÀ
ESTRATTO BANDO DI GARA CIG: 89446330A9
Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i., per l'affidamento dei lavori di sistemazione ed arredo urbano del Corso dei Mille in Partinico - primo lotto funzionale. Importo complessivo a base di gara: euro 3.855.514,32. Termine presentazione: ore 13.00 del 20/12/2021. Gli Operatori Economici interessati dovranno far pervenire le offerte, esclusivamente sulla piattaforma telematica "SITAS e-procurement" con le modalità prescritte nel bando e disciplinare di gara pubblicato sul profilo del committente.
Il Responsabile del Settore 5°: Ing. Armando Piscitello

COMUNE DI CALVELLO (PZ)
Centrale Unica di Committenza "Val Camestra"
Avviso di aggiudicazione gara - CIG: 87807428FF
L1) Comune di Calvello, Piazza Falcone 1, 85010 Calvello, (IL.1.5) Affidamento del servizio di mensa scolastica presso varie strutture di Calvello per gli anni 2021/2022-2022-2023-2023-2024, (IL.2.1) importo aggiudicazione comp. IVA esd € 328.469,05, ditta aggiudicataria: Leucos Service Soc Coop Ard con sede in Genzano di Lucania (PZ) offerte presentate 11 esclusi O, Avviso GUCE: 18/05/2021/S 098-256767.
Il Responsabile del procedimento: Ing. Rocco Di Tolla

Comune di Bellaria Igea Marina
Avviso di gara CIG 89765703E7
Il Comune di Bellaria Igea Marina, Piazza del Popolo 1, 47814 Bellaria Igea Marina (Rn) tel: 0541 343711, www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it, pec: pec@pec.comune.bellaria-igea-marina.rn.it, indice gara telematica aperta per la conclusione di accordo quadro con unico operatore economico ai sensi dell'art. 54 c. 3 e 112 del D. Lgs. n. 50/2016 per l'affidamento del servizio di orientamento e accoglienza utenti, durata 4 anni con opzioni - Lotto unico - Base d'asta al netto di Iva pari a € 603.720,00, con opzioni € 828.605,70, da aggiudicarsi con offerta economicamente più vantaggiosa; Termine ricezione offerta: ore 18:00 del 07/12/2021. Documenti di gara ai link: https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/servizi-imprese/bandi-alltri-enti/bandi-e-avvisi-alltri-enti; https://www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it/comune/cms/page/atti-bandi_citygov/. Bellaria, 18/11/2021.
Il Direttore Amministrativo: Dott. Ivan Cecchini

C.U.C. DEL TAVOLIERE
Per conto del Comune di Cerignola
Estratto bando di gara
La C.U.C. del Tavoliere per conto del Comune di Cerignola ha indetto una gara per l'affidamento dei Lavori di Efficientamento energetico dell'ex Palazzo di Giustizia - Asse IV - PCR Puglia 2014-2020 - Azione 4.1. Totale importo lavori € 2.887.879,73. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione di gara su https://cuclatavoliere.traspire.com. Procedura: Aperta telematica. Termine ricevimento offerte: 11/12/2021 h. 13.00.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Marino Altomare Russo

ECO.LAN S.P.A.
Per conto del Comune di Fossacesia
Bando di gara - CIG 8926835149
Denominazione: ECO.LAN SpA, Via Arco della Posta, 1 - 66034 Lanciano, per conto del Comune di Fossacesia (CH). Oggetto: servizio di refezione scolastica per il Comune di Fossacesia. Importo: € 717.500,00 + IVA per 5 anni. Procedura: Aperta telematica. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerta: 17/12/2021 ore 12.00. Apertura: 17/12/2021 ore 12.30. Informazioni: Su https://ecolanspa.acquistitelematico.it e https://fossacesia.org/. Invio GUUE: 08/11/2021.
Il responsabile della C.U.C.: Dott. Massimo Ranieri

INCONTRO CON MANILA, ARTURITO E BERLINO

“Noi della Casa di carta dalla parte di chi lotta”

“Squid game? Loro sono fascisti, noi di sinistra”

Chiara Nicoletti

Si preparano a dire addio alla serie che li ha resi famosi in tutto il mondo Belén Cuesta, Enrique Arce e Pedro Alonso, rispettivamente Manila, Arturito e Berlino in *La casa di carta*. I cinque episodi della stagione finale, la Parte 5, saranno infatti disponibili su Netflix dal 3 dicembre. Giunti a Roma, gli attori si preparano a fare un bilancio di un'avventura durata quattro anni. Nel passaggio da Antena 3, il canale spagnolo su cui è andato in onda inizialmente, a Netflix, i ladri antisistema più famosi di Spagna sono passati rapidamente dallo stare per finire nel dimenticatoio al successo mondiale. In attesa del “Gran Final”, la parola va ai tre attori per scoprire come *La casa di carta* non sia solo una delle serie tv non in lingua inglese più viste su Netflix ma sia diventata, in breve tempo, fenomeno di costume, politica e società. «La chiave di lettura giusta me l'ha data un regista portoghese - esordisce Arce - mi ha detto che è il mix perfetto tra azione e telenovela classica. Per altro noi siamo arrivati in un momento in cui c'era questo sentimento antisistema, questo andare contro il governo, le banche, la serie infatti inizialmente si doveva chiamare *Gli sfrattati*. Io per altro ho anche girato in Cile - continua - e quando andai c'erano grandi manifestazioni per le strade, la gente portava la tuta



→ Dal 3 dicembre su Netflix gli ultimi episodi della serie spagnola più famosa al mondo. «Quando abbiamo girato la scena di Bella ciao alcuni di noi piangevano». Il successo? «Un mix perfetto tra azione e soap opera»

e la maschera de *La casa di carta*. Il nemico è ancora in agguato all'interno della Banca di Spagna, ferito ma pericoloso come sempre, la banda si troverà ad affrontare l'ora più buia e la più grande sfida: recita così la trama degli episodi finali della serie, che nessuno dei tre attori ha ancora visto ma solo girato. «Proprio poco fa stavo pensando che non sono neanche consapevole che stia per finire» precisa Belén Cuesta. Arce, Cuesta e Alonso lasciano intendere che Álex Pina, ideatore e sceneggiatore della serie è l'uomo dalle mille sorprese e che non è tutto come sembra al momento delle riprese: «Non sappiamo come finisce - rivela Pedro “Berlino” Alonso - abbiamo girato solo un finale ma Álex Pina può anche aver cambiato tutto al montaggio, quei cinque capitoli sono tutti pezzi di un puzzle emotivo». Aggiunge “Arturito” Arce: «Quando Alex, che è una tipica persona del nord poco espansiva, mi raccon-

tò della prima parte dell'ultima stagione, disse con voce rotta che aveva pianto durante la scrittura.

Il finale

«Il regista Alex Pina non ci mai rivelato quale sarà il finale. Abbiamo girato tutto, ma lui al montaggio può cambiare completamente la sceneggiatura»
Il bilancio di 4 anni che hanno tenuto gli spettatori con il fiato sospeso

Possiamo dirvi quindi solo che gli ultimi episodi siano più belli dei primi».

La casa di carta rappresenta ed ha rappresentato un simbolo per chi pensa o va contro il sistema prestabilito, non a caso le tute e la maschera sono spesso indossate in manifestazioni. Chi sono i contestatori di oggi? Che i no vax di oggi in Italia siano effettivamente contro il sistema? «Non pensavo che in Italia ci fossero i no vax - precisa Alonso - io sono contro il sistema e anche con il sistema. Sono entrambe le cose. Viviamo in un momento di transizione, la società a volte sembra andare verso il baratro e in altri momenti no. Oggi come oggi non abbiamo più le certezze che avevamo un tempo. Io ho fatto il vaccino tardi. Mia madre mi ha chiesto: sei contro? No, non l'avevo fatto fino a tre giorni fa solo perché non avevo tempo. Bisogna che ci poniamo delle domande che magari in passato non ci ponevamo. Io non sopporto le persone che sono convinte di avere ragione rispetto a tutti gli altri». Da po-

chi giorni Eddie Redmayne, premio Oscar per *La teoria del tutto*, ha dichiarato di essersi pentito di aver interpretato una donna trans in *The Danish Girl* perché è un ruolo che sarebbe dovuto andare ad un attore transgender. La Manila di Belén Cuesta in *La casa di carta* è una donna trans e l'attrice “giustifica” la sua scelta e interpretazione andando a sottolineare il messaggio della serie: «È un argomento delicato - esordisce - prima di accettare ho parlato con molte associazioni e mi sono chiesta se farlo o no. Io sono un'attrice, è vero che interpreto una donna transgender ma interpreto soprattutto una donna. *La casa di carta* è la serie tra le più viste al mondo, anche in posti dove le persone trans sono perseguitate, torturate, l'intenzione era normalizzare questa situazione». Anche chi non conosce *La casa di carta*, sa che alla serie si deve il ritorno di *Bella Ciao*, canzone simbolo dei nostri partigiani e per lo show, segno di resistenza. Enrique Arce descrive la commozone sul set: «Questa serie ha avuto sicuramente il pregio di trattare un perfetto mix di concetti di grande profondità, intrattenendo. Se un giovane mi chiede qualcosa di questa canzone, io gli dico vai su Google e cercane il significato vero. Il giorno che abbiamo girato la scena di *Bella Ciao* è successo qualcosa di particolare sul set. Uno dei responsabili del suono piangeva ascoltando questa canzone perché suo nonno era stato un partigiano». Maschere e tuta e una lingua diversa dall'inglese fanno pensare a *La casa di Carta* ma anche, da qualche mese, al fenomeno coreano *Squid Game*. Ci sono punti di contatto? «Proprio no, sono tutto l'opposto - risponde velocemente Arce - la nostra è anti sistema e di sinistra, quella è fascista completamente. La gente lotta per sopravvivere per il denaro e il potere. La vita non vale nulla. Lotta pura e dura. Nel nostro caso si lotta per motivazioni diverse».

Nella foto in alto Enrique Arce nella parte di Arturo Román

A sinistra La locandina della parte cinque, volume due, della Casa di Carta

Il Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempiimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL



Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



Abbonati su
www.ilriformista.it

I MILLE VOLTI DELL'ATTIVISTA ICONA DEI DIRITTI CIVILI

David Romoli

Nessun afro-americano ha inciso più a fondo di lui sul dna profondo dei neri d'America. Forse Martin Luther King, con le sue marce e la sua instancabile campagna per i diritti civili, ha contribuito più di lui a cambiare gli Usa delle Jim Crow Laws, del razzismo apertamente segregazionista. Probabilmente Louis Armstrong ha rimodellato più radicalmente l'intera cultura non solo musicale americana. Però Malcolm Little, ribattezzatosi Malik el-Shabazz, universalmente noto come Malcolm X, ha rivoluzionato la mente e l'anima degli afro-americani, ha modificato alla radice il modo con cui guardano se stessi, il potere bianco, l'America, il proprio posto negli Usa e nel mondo.

Quando lo uccisero, il 21 febbraio 1965, mentre presentava nella Audubon Ballroom a Manhattan la sua nuova organizzazione, la Oaau, Organization for Afro-American Unity, fondata dopo aver lasciato la Nazione dell'Islam, Malcolm aveva 40 anni. In 12 anni, dal 1952 al 1964, aveva reso in veste di Primo Oratore i Muslims, la piccola setta guidata da Elijah Muhammad, una potenza nei ghetti di tutto il Paese. La rottura con Muhammad non era stata pacifica. Negli ultimi mesi Malcolm era stato minacciato più volte di morte. Gli avevano incendiato casa, avevano tentato di organizzare un attentato facendolo saltare in aria in macchina. Sul giornale dei Muslims, Muhammad Speaks, era stato bollato da Louis X, uno dei massimi dirigenti della setta destinato a diventare il capo col nome di Louis Farrakhan, come "uomo che merita di morire". La foto poi diventata famosissima di Malcolm alla finestra col mitra in mano fu pubblicata dalla rivista *Ebony* proprio in quei mesi, quando lo stesso Malcolm profetizzava il suo imminente assassinio.

A sparargli, mentre parlava dal palco, furono tre persone ma il gruppo di fuoco ne contava uno in più. Per l'omicidio furono arrestati e condannati tre aderenti alla setta: uno, Talmadge Hayer, ammise le proprie responsabilità ma tentò di scagionare gli altri due. Condannati lo stesso sono stati riconosciuti innocenti appena pochi giorni fa. L'attentato mortale non è mai stato del tutto chiarito. Farrakhan ha ammesso di aver provocato l'uccisione di Malcolm X ma solo con le sue parole, senza armare i killer. Il principale aiutante di Muhammad, John Ali, era probabilmente un agente dell'Fbi. Hoover considerava l'ex Primo Oratore un pericolo pubblico e avrebbe pochi anni dopo adoperato a man bassa la tattica del mettere i militanti neri gli uni contro gli altri per distruggere il Black Panther Party. Di certo, nonostante il pericolo fosse clamoroso, non ci furono controlli di sorta alla Audubon Ballroom. I killer entrarono con le armi in tasca senza problemi.

Non solo la morte ma anche la vita di Malcolm X è in un certo senso un mistero. La sua *Autobiografia* campeggia da decenni nelle librerie dei di tutto il mondo, forse il più longevo fra i "testi sacri" del '68. Ma quel libro uscì postumo, scritto a quattro mani con Alex Haley, il futuro autore di *Roots*, che era su posizioni politiche liberal diverse da quelle del leader che firmava il volume ma senza aver avuto il tempo di rivedere e correggere la stesura finale. Lo stesso Malcolm, che

Un po' gangster un po' profeta dentro l'anima nera di Malcolm X



TROVATA MORTA LA FIGLIA MALIKAH

Malikah Shabazz, figlia del leader afroamericano per i diritti civili Malcolm X, è stata trovata morta nella sua abitazione di Brooklyn lunedì sera. Lo ha confermato la polizia di New York a Cbs News. Il corpo di Shabazz, 56 anni, è stato ritrovato dalla figlia e, al momento, la morte non è considerata sospetta. Shabazz era una dei gemelli nati da Betty Shabazz dopo l'assassinio di Malcolm X.

Diede alle stampe la sua autobiografia, ma la sua vita e la sua morte restano un mistero. La violenza e la non violenza, il carcere e l'eroismo, la tenerezza e la ferocia: chi era davvero?

non aveva mai pubblicato niente, intendeva fare della storia della sua vita un testo politico e propagandistico, dunque probabilmente manipolando quando necessario i fatti. Nel 2011 Manning Marable, uno dei principali docenti di Storia e intellettuali afro-americani, pubblicò, subito prima di morire, una biografia "definitiva" intitolata significativamente *Malcolm X. A Life of Reinvention*, alludendo al fatto che in numerosi aspetti Malcolm aveva "reinventato" la propria vita, esagerando il peso della giovanile esperienza criminale, glissando sulla realtà del suo matrimonio con Betty Shabazz Sanders, sposata nel 1958, tacendo particolari come la relazione omosessuale, per soldi e non per passione, con un ricco bianco. Ma la ricostruzione di Marable è poi stata a sua volta confutata e smentita non solo dalla figlia di Malcolm e Betty ma da una serie di militanti, studiosi e conoscenti di Malcolm X in un volume collettivo che sin dal titolo si contrappone

apertamente all'opera di Marable: *A Lie of Reinvention*.

Dal punto di vista storico la disputa è importante. Da quello politico e culturale no. La presa saldissima di Malcolm X sulla mentalità dei neri americani si deve proprio al fatto che, più di chiunque altro, nella sua breve esistenza ha davvero vissuto molte vite, riassumendo l'esperienza degli afro-americani nel XX secolo in quasi i tutti i suoi aspetti, e sempre superandone i confini. Malcolm Little figlio di Earl, predicatore e seguace di Marcus Garvey, il profeta giamaicano del ritorno all'Africa, conosce il razzismo ancora in culla, con la famiglia costretta a fuggire dalla persecuzione del Ku Klux Klan solo per finire di nuovo nel mirino razzista della

Black Legion anche nel nord degli Usa, nel Michigan, dove Earl Little muore in un incidente stradale molto dubbio, tanto da far sospettare l'omicidio. C'è poi l'adolescente senza famiglia come tanti coetanei, con una madre ridotta alla fame perché l'assicurazione rifiuta di pagare considerando la morte di Earl "un suicidio" che finisce in manicomio per 24 anni, lasciando i figli soli, cresciuti da genitori adottivi. Il ragazzo senza più famiglia si reincarna in Detroit Red, "il Rosso di Detroit", un provinciale con la pelle chiara che arriva alla Me-la, ad Harlem, con i capelli stirati e lo zoot suit, l'abito di moda a metà '900 tra neri e latini, di due taglie più grande del dovuto: ladro, drogato, pappone. Un personaggio che pare uscito di peso dal gangsta rap che sarebbe arrivato quattro decenni più tardi. Poi "Satana", il detenuto indomato e pieno d'odio che in carcere scopre l'Islam e l'orgoglio nero, si converte, esce di galera come Malik el-Shabazz, diventa

il più brillante fra i predicatori Muslim e il più rabbioso e deciso tra i leader neri: quello che non vuole la parità di diritti ma la separazione, non chiede un posto alla tavola dei bianchi ma rivendica l'orgoglio nero, le radici africane, la differenza in tutto e per tutto dall'America bianca.

L'Islam di Muhammad ha poco a che vedere con il vero Islam. La sua è una setta razzista che non disdegna rapporti con il Klan, in nome del comune rifiuto della commistione razziale. Malcolm, il più lucido e politico tra i predicatori di Muhammad, è l'opposto e insieme l'alter ego di Luther King: non vuole essere considerato un americano come gli altri nonostante il colore della pelle ma un afro-americano incompatibile con l'America bianca. Il suo insegnamento riverbera nella famosa frase che costerà la corona di campione dei pesi massimi all'amico fraterno e discepolo Cassius Clay-Muhammad Ali, quando gli chiedono di combattere per la patria in Vietnam: «Nessun vietnamita mi ha mai chiamato Nigger».

Malcolm X è il superamento dei semplici diritti civili attraverso una rivendicazione orgogliosa della propria specificità razziale ma poi anche di quella dimensione venata di razzismo e pregiudizio. La rottura con Muhammad matura lentamente, prima per la scoperta della licenziosità del Maestro, opposta alla sua predicazione, poi per il rifiuto di difendersi "con ogni mezzo necessario" dalla violenza e dalla prepotenza della polizia e dei bianchi, ma sullo sfondo trapela e campeggia la necessità di andare oltre la dimensione della setta, di legare la lotta dei neri a quella dei popoli africani e del Terzo Mondo, di scoprire il vero Islam. Il casus belli arriva con l'uccisione di John Kennedy. Muhammad invia le sue condoglianze, ordina ai suoi predicatori il silenzio. Malcolm è drastico e tagliente: "Chickens Coming Home to Roost", che in italiano tradurremmo più o meno con "I nodi vengono al pettine". Muhammad gli proibisce di parlare in pubblico per 90 giorni. Il Primo Predicatore lascia i Muslim. Nel suo ultimo anno di vita Malcolm X si muove su un palcoscenico internazionale. Va in pellegrinaggio alla Mecca, abbraccia la vera fede musulmana, poi gira tutta l'Africa. Incontra l'egiziano Nasser, l'algerino Ben Bella, tutti i leader neri dei Paesi africani emergenti. Fonda la Oaau, si trasforma in uno dei grandi rivoluzionari del mondo nella grande sollevazione anticoloniale degli anni 60.

Quando i sicari della Nazione dell'Islam lo finirono Malcolm aveva appena raggiunto la piena maturità e sarebbe certamente andato oltre ma dire oggi dove sarebbe approdato, come prova a fare Haley inevitabilmente tirandolo dalla sua parte, è impossibile. Malcolm sapeva parlare alla sua gente perché ne condivideva l'esperienza in tutte le diverse e contraddittorie sfaccettature. Lo sapeva e sfruttava consapevolmente la cosa. Dunque probabilmente Marable almeno in parte ha ragione e anche nell'*Autobiografia* Malcolm X può aver calcolato a volte i toni per allargare quei canali di comunicazione e condivisione che gli permettevano una comunicazione immediata con la sua gente. Ma se poteva farlo era proprio perché quella che un po' "reinventava" era davvero la sua vita.

Nella foto
Malcolm X

C.U.C. DEL TAVOLIERE
Per conto del Comune di Cerignola
Estratto bando di gara
La C.U.C. del Tavoliere per conto del Comune di Cerignola ha indetto una gara per l'affidamento dei lavori di Efficientamento energetico della Scuola Media G. PAVONCELLI - Asse IV - POR Puglia 2014-2020 - Azione 4.1. Importo totale 1.491.357,53. Criteri di aggiudicazione: dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione di gara su <https://cucdeltavoliere.transpare.com>. Procedura: Aperta telematica. Termine ricevimento offerte: 14/12/2021 h. 12.00.
I.R.U.P.: Dott. Marino Altomare Russo

ADISU PUGLIA
Bando di gara - CUP H87H21006380002 - CIG 8954286E8D
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: ADISU Puglia, Via G. Fortunato 4/G, Bari 70125, Tel. 080/5438042 Fax 080/5576028. Informazioni e documentazioni: www.adisupuglia.it. Offerte: Esclusivamente in via telematica per il tramite della piattaforma CNAPPC. Sezione II: Oggetto: Concorso di progettazione per la riqualificazione dell'immobile ubicato in Lecce alla via Giuseppe Libertini n. 37, già convento dei Carmelitani Scalzi (Teresiani), già caserma Cimamusti, da destinare a residenza per studenti universitari. Importo totale dei servizi di ingegneria e architettura: € 1.114.990,79 il tutto oltre Iva CNAPPA come per legge. Sezione III: Informazioni di carattere giuridico, economico, finanziario e tecnico: Si veda documentazione di gara. Sezione IV: Procedura: Aperta telematica svolta sulla piattaforma CNAPPC. Data pubblicazione: 17/11/2021. Data scadenza presentazione proposte per il Grado: 13/01/2022 ore 12.00. Sezione VI: Altre informazioni: Responsabile del procedimento: Ing. Antonio Tritto - 0805438066. Chiarimenti residenza=lecce@adisupuglia.it. Ricorso: T.A.R., Puglia, Bari.
Il direttore generale: dott. Gavino Nuzzo

CLARA S.P.A. - COPPARO (FE)
Avviso di aggiudicazione
CLARA S.P.A. con sede in Copparo (FE) via A. Volta, 26/A ha aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la procedura aperta avente ad oggetto il Servizio di manutenzione ordinaria del verde pubblico sul bacino territoriale di CLARA EST suddiviso in tre lotti: Lotti 1- CIG 879443384 Servizio di manutenzione ordinaria del verde pubblico nei Comuni di Frosolungo, Ostellato e Pionomaggiore (FE); Lotti 2- CIG 87947618C Servizio di manutenzione ordinaria del verde pubblico nei Comuni di Copparo, Masi Torelli, Riva del Po, Tresignana e Voghera (FE); Lotti 3- CIG 87947728D Servizio di manutenzione ordinaria del verde pubblico nei Comuni di Codogno, Goro, Jolanda di Savoia, Laganosio e Mesole (FE). Valore iniziale dell'appalto: Lotti 1 € 996.975,00; Lotti 2 € 594.420,00; Lotti 3 € 728.820,00. Aggiudicatario e importo di aggiudicazione: Lotti 1 ISAM S.R.L. € 716.940,00; Lotti 2 ISAM S.R.L. € 419.700,00; Lotti 3 ISAM S.R.L. € 513.495,00. Avviso di aggiudicazione reperibile su: www.clarambiente.it. Responsabile del procedimento: Anna Rita Bottoni. Inviato G.U.U.E.: 20/09/2021.
Il Responsabile Unico del Procedimento: Anna Rita Bottoni

“Chi mira **più in alto**
si differenzia
più altamente.”

GALILEO GALILEI



Abbonati al Riformista



www.ilriformista.it

SCEGLI IL TUO ABBONAMENTO

Sfoggia, scarica e leggi
l'edizione digitale del quotidiano (PDF)
su PC, tablet e smartphone:

- Il quotidiano del giorno € 1,00
- Abbonamento settimanale € 4,00
- Abbonamento mensile € 13,00
- Abbonamento annuale € 90,00*

* in promozione (invece di € 145,00)
Con in più accesso all'archivio del giornale



 **Riformista**

Scarica su
 App Store

DISPONIBILE SU
 Google Play



L'emergenza Nel 2021 in Italia hanno perso la vita 772 lavoratori

LA STRAGE SILENZIOSA DELLE MORTI BIANCHE: QUI 91 VITTIME IN UN ANNO

● Il tour "Morti zero" della Uil fa tappa in città, il segretario Bombardieri: gli enti locali facciano la loro parte o chiederemo un intervento nazionale

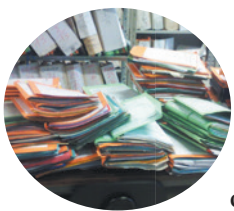
«Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Recita così il primo articolo della Costituzione Italiana, la carta che sancisce nero su bianco i nostri diritti. Uno di questi dovrebbe essere il diritto alla sicurezza sul posto di lavoro e invece qui si compie una strage che non indigna nessuno, che passa in sordina lasciando sul pavimento centinaia di elmetti gialli. Solo nell'ultimo anno in Campania hanno perso la vita 91 lavoratori, e in tutta Italia il numero delle vittime sale a 772. La Uil ha riaperto i riflettori su un dramma silenzioso che si consuma sotto gli occhi di tutti e con il suo tour "Morti zero" ha fatto tappa a Napoli. Presente anche il sindaco Gaetano Manfredi: «Non siamo ancora in grado di garantire sicurezza ai lavoratori e il primo fattore di civiltà è proprio la sicurezza sul lavoro». Un'ammissione di colpa e una promessa di impegno, ma il segretario generale Uil Pierpaolo Bombardieri avverte: «Le amministrazioni locali giochino fino in fondo il proprio ruolo o chiederemo l'intervento del Governo».

Francesca Sabella a pag 14



Il focus sulla giustizia

Ora trasparenza sui dati di Procure e Ministero



Le Camere penali, da tempo, portano avanti la battaglia per la trasparenza sui dati della giustizia e per una piena conoscenza dei dati che interessano il mondo giudiziario, e anche con l'Osservatorio nazionale acquisizione dati giudiziari sono dovute intervenire, cifre alla mano, persino per smentire alcune fantasiose teorie, come quella che addossava la colpa della prescrizione dei reati alle istanze di rinvio degli avvocati.

Riccardo Polidoro a pag 15

L'intervista a Paolo Crepet

«La devianza giovanile? Colpa di tutti noi»



«La camorra, le mafie, sono la prima azienda italiana, quindi non si tratta di avere a che fare con qualche mariuolo. Venni a Napoli molti anni fa quando scrissi un libro sulla delinquenza giovanile. Da allora nulla è cambiato, anzi la situazione è sicuramente peggiorata». Paolo Crepet, psichiatra, sociologo ed educatore, accetta di fare con *Il Riformista* una riflessione sul tema della devianza giovanile.

Viviana Lanza a pag 15

La riflessione

Il Fate presto! di De Luca al Governo va bene, ma non diventi un alibi

Marco Plutino



L'incalzare della diffusione del virus Covid-19 in questi ultimi giorni di autunno lascia intendere un inverno "caldo" sul piano delle misure di contrasto. E così torna alla ribalta il comandante in capo, con tanto di elmetto. Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha sicuramente ragione quando afferma che la possibilità di trascorrere festività natalizie quasi normali oppure segnate da gravi restrizioni dipende dalle misure che saranno disposte in pochi, faticosi, giorni. Tuttavia la questione assume ancora una volta i toni della polemica con il governo centrale, accusato di lentezza e di eccessiva dipendenza dal parere degli esperti. De Luca afferma, criticamente, che si continuerebbe a operare approcci da ordinaria amministrazione. È nota ormai la capacità del presidente di galvanizzare e galvanizzarsi di fronte a situazioni emergenziale. Su un piano formale in effetti siamo ancora in stato di emergenza, che anzi sarà prorogato. Sul piano sostanziale siamo sicuramente messi molto meglio dell'anno passato, ma nel frattempo non è che il sistema sanitario sia stato più di tanto potenziato, a fronte di varianti del virus assai più contagiose. Quanto alle misure adottabili esiste un preciso limite di ragionevolezza e proporzionalità. Le richieste del presidente De Luca, il suo "Fate presto!", opera su più piani. Chiede innanzitutto che si proceda rapidamente alla somministrazione della terza dose per il personale sanitario e para-sanitario nell'ambito dell'obbligo di legge. Per quanto gli compete, ha appena disposto la possibilità del richiamo a tutti coloro per i quali il vaccino è solo raccomandato, superando ogni differenza categoriale di età. Del resto la Cam-

pania è l'unica regione che non ha mai formalmente abolito l'obbligo di mascherina all'aperto, in questi giorni in via di ripristino anche altrove. Restrizioni maggiori di quelle nazionali sono di massima

consentite, ma dovrebbero dipendere da dati e situazioni epidemiologiche, perché vanno comunque ad incidere su equilibri tra diritti ed interessi costituzionali. Su questo piano la richiesta più audace di De Luca, condivisa con altri presidenti di Regione, è di mettere quanto prima fuori gioco il tampone come via per ottenere il green pass, che risulterebbe "verde" solo per vaccinati e guariti. Né, considerate le intemperie contro i no-vax, meraviglia se il presidente si dichiarasse presto favorevole a penalizzare in modo ancora maggiore i non vaccinati, non escluso un lockdown selettivo. Beninteso, c'è un limite al rendere la vita dura ai non vaccinati, finché il vaccino non diviene obbligatorio. L'attivismo di De Luca può spiegarsi tranquillamente spiegarsi con le sue convinzioni. Ma non c'è dubbio che così come l'anno passato l'uso spinto delle sue convinzioni tornò utile a uscire dall'angolo di una sicura sconfitta e a vincere in modo trionfale le elezioni, oggi sia anche un modo per rompere l'assedio che certa stampa nazionale ha intrapreso nei suoi confronti, sia sul piano giudiziario che politico. Ma un'azione veramente efficace richiederebbe anche un lavoro ordinario della straordinaria amministrazione. Ad esempio il controllo sul distanziamento nel trasporto pubblico locale, neanche soggetto a green pass. Oppure il potenziamento delle terapie intensive, che si vanno riempiendo a ritmi sostenuti, e che non è avvenuto. Più facile dare ogni colpa al governo.



Eduardo Savarese

Il poeta che non sa parlare di Nino D'Angelo (Baldini-Castoldi, pp. 224, euro 18) mi è arrivato in lettura per pura coincidenza. Quanto mi ha fatto bene quest'incontro inaspettato!

Parto da una considerazione autobiografica: per me classe '79, di famiglia borghese della provincia napoletana in cui già mia madre e le sorelle non solo non parlavano napoletano, ma redarguivano noi bambini dal farlo, D'Angelo era un ragazzo simpatico dalla bella voce e il caschetto d'oro che non entrava nel mio raggio di interessi. Poi negli anni delle sue canzoni a Sanremo lo apprezzai molto, ma la cosa si fermava lì. In que-

Sfogliate la vita di Nino D'Angelo, il poeta che non sa parlare...

sto libro, allora, non solo ho potuto conoscere una persona divenuta personaggio largamente simbolico, ma ho riso e pianto tenendo davanti la voce, il gesto, i luoghi e la determinazione di ciò che, ogni giorno di più, vogliamo rimuovere dal nostro orizzonte: la povertà e i poveri. È bellissimo di questo libro che il quartiere di Nino non venga nominato se non alla fine, quando scopriamo trattarsi di San Pietro a Patierno, adiacente a Capodichino, il quartiere degli "scarpai", evocato in un oggi in cui - rimasto poco o nulla del mondo d'origine dell'autore - chi ci crebbe da bambino ancora sente e vede la piaga vivida della mancanza di speranza, speranza per un tentativo serio, almeno, di attutire le disuguaglianze.

Ma la forza di queste pagine sta nel modo in cui il suo autore ci porge i ricordi, perché sembra di stare a casa di sua zia Carmela ad ascoltare lui e tutti i suoi parenti, a ripercorrere un'epopea con la nostalgia struggente, il dolore dolce che è l'essenza del popolo napoletano. E mi sembra importante che questo non avvenga per via dell'invenzione romanzesca (che rispetto a certi contesti tende sempre a essere retorica e appiccicosa), ma attraverso le confessioni di un suo protagonista reale. Il lettore si commuoverà a leggere la raccolta delle 500 mila lire per fare in modo che Nino



realizzi la sua prima incisione discografica e sorriderà quando la cosa, presa una certa piega, non riesce a realizzarsi senza però provocare disperazione, ma anzi un rassegnato, dignitoso rimettersi in gioco. Splendide le pagine sulla vendita dei gelati ai binari della stazione di Napoli, quelle su Viviani, come pure quelle sui compleanni festeggiati tra Sophia Loren, Scampia e l'(ex) Stadio San Paolo. In queste pagine riposa la virtù smarrita dell'umiltà delle origini e della gratitudine per il dono ricevuto: ogni tanto il poeta che non sa parlare getta al vento i suoi versi e noi sentiamo che la

parola si fa suono, il ricordo canto, la nostalgia musica, il desiderio di riscatto preghiera e danza. Sono grato di aver potuto leggere questo libro. Mi ha ricordato la responsabilità che Napoli ha - e continua a rinnegare - verso i suoi figli, verso la povertà dei mezzi, la penuria di una risorsa che una grande suora vincenziana che opera a Materdei, Suor Michelina, mi disse un giorno essere l'insistenza: i ricchi possono insistere, i poveri devono mollare. Il poeta non ha mollato, la sua famiglia non ha mollato. Leggiamo questo libro in ascolto della voce di Nino D'Angelo: riconosceremo il suono di un codice genetico che appartiene a tutta Napoli e pure a moltissimo Sud del mondo.

La rubrica

PRIMO PIANO



91 MORTI IN UN ANNO QUANDO LAVORARE IN CAMPANIA VUOL DIRE MORIRE

Francesca Sabella

«Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Recita così il primo articolo della Costituzione Italiana, la carta che sancisce nero su bianco i nostri diritti. Uno di questi dovrebbe essere il diritto alla sicurezza sul posto di lavoro e invece qui si compie una strage silenziosa che non indigna nessuno, che passa in sordina lasciando a terra centinaia di elmetti gialli. Cadono dalle gru, muoiono avvelenati dal gas nelle fabbriche, precipitano dalle impalcature, sono quegli uomini e quelle donne che ogni giorno escono di casa e non vi fanno ritorno.

In Campania, dall'inizio dell'anno, sono state 91 le vittime sul lavoro secondo i dati forniti dall'Inail. In tutta Italia invece i decessi sono stati 772 nel 2021: più di tre persone al giorno che vanno a lavorare e muoiono. Un numero che solo a scriverlo fa venire i brividi. Sei lavoratori con meno di 30 anni, 27 tra i 31 e i 50 anni, 54 nella fascia di età dai 51 ai 65 anni e quattro over 65. Complessivamente sono morti sul posto di lavoro 86 uomini e 5 donne. Per tutti sembrava un giorno uguale agli altri e invece era l'ultimo. È per evitare che altre famiglie aspettino invano il ritorno di un padre o di una madre usciti di casa per lavorare, la Uil ieri ha fatto tappa a Napoli con l'iniziativa "Zero morti sul lavoro". «Abbiamo scelto piazza Mercato per ricordare la migliore tradizione illuminista napoletana, con un pensiero a Gaetano Filangieri e al "diritto alla felicità" che è quello a cui aspi-

rano i lavoratori campani - ha spiegato Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania - Questo è il modo di essere della Uil, continuare a essere nelle piazze e con le persone. Questa è una piazza che non solo vuol difendere il diritto alla sicurezza sul lavoro, ma anche coniugarsi alle vertenze che abbiamo in piedi, nazionali e anche sul piano locale, e prepara i prossimi appuntamenti del mondo del lavoro». E proprio sul futuro della città e dei suoi lavoratori è intervenuto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: «Si parla di crescita economica, di Pil, di sviluppo, ma questo sviluppo non può essere fatto sulla pelle dei lavoratori. Se vogliamo avere una società che sia veramente più giusta, questa deve partire dai diritti di tutti». Per il primo cittadino in Italia non si è «ancora in grado di garantire sicurezza ai lavoratori e il primo fattore di civiltà è la si-

cura sul lavoro. Questo significa fare formazione, avere salari che siano più equi ed evitare che ci siano delle azioni delittuose che non garantiscano l'applicazione delle norme sulla sicurezza. Troppe volte - ammonisce - vediamo che le regole non vengono rispettate, che le disposizioni sulla sicurezza diventano un optional, troppe volte le persone sono costrette a fare dei lavori senza le condizioni minime per poter avere diritti e sicurezza». Parole alle quali dovranno necessariamente seguire i fatti, e sull'impegno delle amministrazioni locali per garantire opportunità di lavoro e sicurezza ai cittadini ha posto l'accento Pierpaolo Bombardieri, segretario generale Uil: «La carenza di personale tecnico nelle pubbliche amministrazioni in particolare del Mezzogiorno, nell'ottica dell'utilizzo dei fondi del Pnrr, è un allarme che abbiamo fatto nostro. Abbiamo fatto

un accordo anche con il ministro Brunetta sulla riforma della pubblica amministrazione, c'è stata e c'è la possibilità di velocizzare le assunzioni. Adesso ognuna delle amministrazioni locali - ha auspicato - deve però giocare fino in fondo il proprio ruolo. Noi speriamo e siamo convinti che le amministrazioni siano in grado di svolgere questo ruolo, altrimenti chiederemo l'intervento del Governo». La preoccupazione dei sindacati è legittima se si guarda a quanto ha fatto finora Palazzo San Giacomo con la vecchia amministrazione di Magistris. A Napoli appena il 38% delle persone ha un'occupazione e il Comune spende solo pochi centesimi in politiche del lavoro. Secondo i dati raccolti da Openpolis, il capoluogo partenopeo registra un tasso occupazionale bassissimo. Impietoso se lo si paragona alla città di Bolzano dove a lavorare è il 74% dei cittadini. Sia chiaro, in Italia le politiche per il lavoro sono materia di competenza

Gaetano Manfredi
«Non siamo ancora in grado di garantire sicurezza ai lavoratori e il primo fattore di civiltà è la sicurezza sul lavoro. Se vogliamo avere una società più giusta, questa deve partire dai diritti di tutti»

di Stato e Regioni. Lo stabilisce l'articolo 117 della Costituzione che parla di legislazione concorrente riguardo a "tutela e sicurezza del lavoro". Tuttavia, seppur mantenendo un ruolo più "defilato", anche i Comuni possono contribuire allo sviluppo del lavoro e alla crescita dell'occupazione. Finora Palazzo San Giacomo ha speso solo 0,31 centesimi pro capite, ben al di sotto della media nazionale che si attesta intorno a 1,23 euro. Ecco perché è necessario che le parole del sindaco si traducano in azioni, perché se è vero che il lavoro nobilita l'uomo, è sacrosanto dire che è altrettanto nobile e indispensabile preservare la vita.

→ Il tour della Uil "Morti zero" ha fatto tappa a Napoli per riaccendere i riflettori sulla strage silenziosa delle morti bianche che va in scena nella nostra Regione e nel resto del Paese dove solo nel 2021 hanno perso la vita quasi ottocento lavoratori: oltre tre decessi al giorno

91
Le persone che in Campania nel 2021 hanno perso la vita sul posto di lavoro

772
I lavoratori italiani che nel 2021 hanno perso la vita sul posto di lavoro

38%
La percentuale di cittadini napoletani che ha un'occupazione

0,31 cent
I centesimi che finora il Comune di Napoli ha investito in "tutela e sicurezza del lavoro"

POLITICA E GIUSTIZIA

INDAGINI E CARCERE, PIÙ TRASPARENZA SUI DATI È UN ATTO DI DEMOCRAZIA

Riccardo Polidoro

La trasparenza dovrebbe essere una delle prime regole di un Paese democratico. Quanto più il cittadino è informato, tanto più riesce a comprendere l'effettiva capacità di coloro che governano. Solo la piena e totale conoscenza di fatti e dati consente, nel momento di esprimere le proprie valutazioni, un giudizio incondizionato su coloro che hanno in mano le sorti della Nazione, i quali, a loro volta, non possono fare a meno di una conoscenza totale del campo specifico di azione dove sono chiamati ad operare, altrimenti il loro intervento sarà fallimentare o comunque parziale. Ciò vale sempre e, a maggior ragione, per la Giustizia penale il cui funzionamento incide in maniera determinante sulla vita di coloro - indagati, imputati o persone offese - che vengono coinvolti, e spesso travolti, nel suo incomprensibile meccanismo. Le Camere penali, da tempo, portano avanti la battaglia per una piena conoscenza dei dati che interessano il mondo giudiziario, con l'Osservatorio nazionale acquisizione dati giudiziari, e sono dovute intervenire, cifre alla mano, anche per smentire alcune fantasiose teorie, come quella che addossava la colpa della prescrizione dei reati alle istanze di rinvio degli avvocati. La recente interrogazione dell'onorevole Enrico Costa al Ministro della Giustizia Marta Cartabia ha nuovamente riaperto la ferita, mai suturata e sempre sanguinante, della mancata conoscenza o comunque di assenza di pubblicazione di dati fondamentali per comprendere l'andamento della Giustizia in Italia. Numeri che sono indispensabili per indirizzare in maniera efficace le modalità d'intervento, per ridare credibilità ad un sistema da tempo al collasso. Tra l'altro è stato chiesto in che percentuale le sentenze di appello riformano quelle di primo grado, dato significativo per comprendere - e far comprendere - l'importanza del secondo grado di giudizio. In che percentuale vengo-



→ Le Camere penali chiedono da tempo la piena conoscenza di tutti i numeri utili per comprendere a fondo l'andamento della giustizia

no accolte le richieste delle Procure della Repubblica, da parte dei giudici per le indagini preliminari, suddivise per reati e tipologia: richieste di misure cautelari, d'intercettazioni, di proroga indagini. Informazioni fondamentali per verificare come si concretizza l'intervento del giudice "terzo" dinanzi alle istanze dell'accusa. Esperienza insegna che una richiesta di proroga non viene mai negata, quasi mai quella d'intercettazioni, a volte quella di misure cautelari. Ma è evidente che occorrono numeri certi, per intervenire. Se si vuole. L'argomento dei dati giudiziari fa ricordare l'indagine sui braccialetti elettronici che l'Osservatorio Carcere Uepi porta avanti da tempo (il 30 novembre prossimo, come ogni anno, vi sarà a Firenze la giornata dedicata a tale strumento di controllo) e che ha rivelato l'assoluta assenza di elementi essenziali per conoscere il numero di apparecchi disponibili e quello delle richieste avanzate dagli uffici giudiziari, nonché il numero di detenuti, pur destinatari della misura degli arresti domiciliari, rimasti in carcere per assenza del dispositivo.

Manca del tutto, poi, una banca dati sulla qualità delle decisioni dei magistrati, in quanto il Ministero della Giustizia registra solo la loro quantità. Circostanza questa che comporta una disparità di trattamento che penalizza ingiustamente chi lavora con maggiore impegno. Invero lo stesso giudice non viene a conoscenza della riforma di un suo provvedimento, in quanto non è prevista alcuna notifica dell'atto riformato a colui che l'aveva redatto. Un grave errore di metodo che non contribuisce certo alla crescita culturale della stessa giurisdizione. Come poi non ricordare la totale assenza di trasparenza che regna sovrana nel sistema penitenziario. Certamente non dovuta a ragioni di sicurezza, ma solo a quell'idea mai del tutto rimossa, che il carcere è un mondo a parte, che non riguarda i liberi e non interessa i politici. Eppure se il dramma delle nostre prigioni fosse patrimonio comune, se la dirigenza del Paese e la cosiddetta "società civile" se ne occupasse in maniera attiva e concreta, non avremmo fatto altro che applicare i principi della Costituzione.

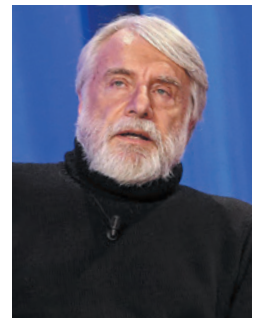
In basso
Palazzo
Santa Lucia

L'intervento dell'esperto

PAOLO CREPET: «LA DEVIANZA? COLPA DELLA DROGA E DI MESSAGGI SBAGLIATI»

Viviana Lanza

«La camorra, le mafie, sono la prima azienda italiana, quindi non si tratta di avere a che fare con qualche mariuolo. Venni a Napoli molti anni fa quando scrissi un libro sulla delinquenza giovanile. Da allora nulla è cambiato, anzi la situazione è sicuramente peggiorata. Perché i cittadini, non solo di Napoli ma di tutta Italia, di tutto il mondo occidentale direi, vogliono drogarsi». Paolo Crepet, psichiatra, sociologo ed educatore, accetta di fare con *Il Riformista* una riflessione sul tema della devianza minorile di cui il nostro giornale si è occupato in questi giorni. Per l'esperto è questo della droga il grande nodo da sciogliere per affrontare, e risolvere concretamente, questioni che ruotano attorno ai problemi della devianza giovanile, della criminalità diffusa, del vuoto culturale che finisce per essere vuoto sociale. Si parte da un ragionamento semplice, ma che è alla base di comportamenti sempre più difficili da scardinare: finché ci sarà qualcuno interessato ad acquistare e consumare droga, ci sarà il mercato dello spaccio, la criminalità lucrerà accrescendo i suoi patrimoni e il suo potere e la società sarà sempre più in discesa verso la perdita di valori, di punti di riferimento. «Non si può fare largo uso di droga e poi sorprendersi se si spaccia in città e se la delinquenza dilaga tra i più giovani» osserva Crepet. «Se fosse per me la mafia sarebbe già morta... Se tutti i cittadini smettessero di consumare droga, non ci sarebbe più mercato e con esso nemmeno il problema dei giovani spacciatori». «La malavita - aggiunge - utilizza i 14enni perché non vanno in carcere e o se ci vanno fanno poco e poi ritornano fuori. Ed è questo che vogliono le mafie». La soluzione, per Crepet, è spezzare il filo che lega al mercato della criminalità. «Ma finché ci sarà la droga nell'orrida periferia come nelle feste più belle dell'alta borghesia, di che parliamo...». Durante la pandemia il consumo di droga è aumentato e parallelamente sono aumentati i numeri sulla devianza giovanile. «C'è un problema che siamo noi» dice Crepet, mettendo in quel noi le istituzioni assenti o poco presenti, le famiglie distratte, i «genitori pusher» come definisce quei papà e quelle mamme che riempiono di soldi le tasche dei figli preoccupandosi al più di geolocalizzarli col cellulare se non rincasano in orario. Crepet invita a non focalizzare l'attenzione solo sulle fasce più deboli ed emarginate, sui ragazzi a rischio delle periferie degradate ma a guardare a tutto tondo. «La politica è un disastro totale - aggiunge - e se ci prende per i fondelli si supera il limite. La dispersione scolastica purtroppo c'è perché la formazione e la cultura non sono più di interesse nazionale. Questo è un problema. Volevano farci credere che uno è uguale uno. Una bestemmia detta a San Gennaro - conclude -, un insulto a tutte le persone che hanno un talento, una passione, che lavorano tutta la vita».



Le scelte del governatore

Tartaglione presidente dello Scabec. Le critiche: una nomina politica

«Da oggi sono alla guida della Scabec. Voglio ringraziare il presidente Vincenzo De Luca per la fiducia accordatami e il mio predecessore Antonio Bottiglieri per il lavoro svolto. La ripartenza della Campania, in questa fase che ci dovrà portare fuori dall'emergenza sanitaria, passa inevitabilmente attraverso la valorizzazione dell'enorme patrimonio culturale che la rende unica nel mondo». Con queste parole Assunta Tartaglione ha reso la sua prima dichiarazione da neo presidente della Scabec (Società Campania Beni Culturali), la società in-

house della Regione che si occupa della promozione e della valorizzazione del patrimonio culturale campano. Le indiscrezioni che la davano per favorita si sono rivelate fondate. Ora restano da verificare le voci che indicano la sua come una nomina prettamente politica. Avvocato civilista ed ex parlamentare, la Tartaglione è stata fino a marzo 2018 segretario regionale del Partito democratico. Come non ricordare il suo impegno alle Primarie a favore del presidente De Luca. E poi il lavoro di consulente del governatore a titolo gratuito per le tematiche relative ai rapporti con gli ordini profes-

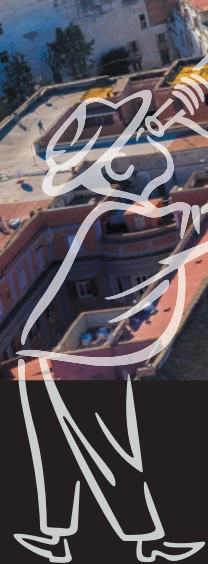
sionali. Che la nomina a presidente della Scabec, decisa ieri, sia una sorta di cambiale elettorale saldata da De Luca? I più maligni lo



pensano. In molti si dicono sorpresi che per un incarico come quello di presidente dello Scabec, centrale quindi per la gestione degli appalti che ruotano attorno all'immenso patrimonio culturale della Regione, non si sia pensato a una persona con un curriculum di maggiore esperienza nel campo culturale. Lo Scabec, di fatto, colma un vuoto che esiste dal 2015 perché, dopo la conclusione del mandato di Caterina Miraglia della giunta Caldoro, la Campania non ha più avuto un assessore alla Cultura. Per la verità, adesso, nemmeno il capoluogo ha un assessore al ramo, perché il sinda-

co Gaetano Manfredi ha deciso di tenere per sé la delega alla cultura. Sarà! Noi attendiamo fiduciosi di vedere Napoli e la Campania in cima alle classifiche per il rilancio culturale visto che si parte con un patrimonio, una tradizione e potenzialità immensi. Quanto allo Scabec, oltre alla scelta del nuovo presidente la Regione Campania ha rinnovato ieri il direttivo nominando alla vicepresidenza Rosalia Santoro, già presidente del Museo Campano di Capua, e Aniello Salzano, ex sindaco di Salerno, come componente del Cda.

Vivilan



OSSERVATORIO NAPOLETANO

Ogni martedì
il punto di vista
di un opinion leader
sui temi strategici
per la nostra città
che il prossimo sindaco
dovrà affrontare

RECOVERY PLAN
BILANCIO
TRASPORTI
PERIFERIE
MANUTENZIONE
PATRIMONIO
VERDE PUBBLICO
TURISMO
COMMERCIO
RIFIUTI
SANITA'
ASILI NIDO
OCCUPAZIONE GIOVANILE
IMPRESE E START UP
BUROCRAZIA
ARTE E CULTURA
IMPIANTI SPORTIVI
TEMPO LIBERO
GRANDI OPERE
MODERNIZZAZIONE

Inviaci segnalazioni e spunti di riflessione
a redazioneNapoli@ilriformista.it



Riformista